

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

FONDATA DA
V. PISANI e G. SCARPAT

*Per i novant'anni di
Alfonso Traina*

Estratto da
«Paideia» LXX (2015)



STILGRAF EDITRICE
CESENA



BIBLIOTECA MALATESTIANA

IL CALLIMACHISMO DEL CARME 4 DI CATULLO*

Abstract

The phaselus in Catull. 4 is not a real boat, but a boxwood model ship, offered as ex-voto to the Dioscuri. Catullus plays with his readers a typical Ergänzungsspiel, revealing the nature of the phaselus just in the central lines of his poem (ll. 10-15), and making clear only in the final section (ll. 25-27) that the poem belongs to the anathematic sub-genre. The narrating voice of the phaselus (ll. 2, 15 ait, l. 6 negat) and the one of the real boat overlap through the poem: that is a typical feature in the Hellenistic votive epigrams, esp. in Callimachus. The paper focuses on the different voices and identities in the Hellenistic anathematic epigram: Posidipp. 75 Austin-Bastianini, Callim. epigr. xiv, xvi, xxii, xxiv-xxviii G.-P., and other epigrams are analysed. The Argonautic account in Callimachus' Aetia (7c-21d Pf./Harder = 9,19-23 Mas-similla) is also taken into consideration. In the final pages, Latin imitations and allusions to Catull. 4 are looked into: [Verg.] Catal. 10; Hor. Carm. 1,14; Prop. 3,21,17-20; Ov. Trist. 1,10; Mart. 7,19.

Keywords: Catullus; votive epigram; phaselus; Argo; Callimachus; Apollonius Rhodius, Posidippus; ex voto; Ergänzungsspiel.

1. Il testo

Do il testo del c. 4 secondo l'edizione critica e il commento di D.S.F. Thomson¹:

Phaselus ille, quem videtis, hospites,
ait fuisse navium celerrimus,
neque ullius natantis impetum trabis
nequisse praeterire, sive palmulis
opus foret volare sive linteo.
et hoc negat minacis Hadriatici
negare litus insulasve Cycladas

5

* Questo articolo nasce da una amabile discussione conviviale a Venezia, con Luca Mondin. Lo ringrazio di cuore per il contributo di idee che ha portato ad un saggio che probabilmente, senza la sua acribia e l'acutezza del suo sguardo filologico, non avrebbe mai visto la luce. Ringrazio anche Lucia Floridi, Alessandro Fusi e Francesca Nocchi, pure presenti, attivi e divertiti simposiasti in quella serata. Devo osservazioni anche a Leopoldo Gamblerale, mentre mia è la responsabilità di errori e omissioni.

¹ THOMSON 1997, pp. 101-102. Mi discosto solo al v. 8, poiché sono perplesso sull'opportunità della correzione (acuta, ma forse un po' lambiccata) del trådito *tractam* in *Thracia* anziché in *Thraciam*, emendamento (quest'ultimo) che viene accolto da quasi tutti gli editori (cfr. ex. gr. KROLL 1989⁷ [1923¹], p. 9; MYNORS 1958, p. 3; FORDYCE 1961, p. 3; EISENHUT 1983, p. 4).

Rhodumque nobilem horridamque Thraciam
 Propontida trucemve Ponticum sinum,
 ubi iste post phaselus antea fuit 10
 comata silva: nam Cytorio in iugo
 loquente saepe sibilum edidit coma.
 Amastri Pontica et Cytore buxifer,
 tibi haec fuisse et esse cognitissima
 ait phaselus; ultima ex origine 15
 tuo stetisse dicit in cacumine,
 tuo imbuisse palmulas in aequare,
 et inde tot per impotentia freta
 erum tulisse, laeva sive dextera
 vocaret aura, sive utrumque Iuppiter 20
 simul secundus incidisset in pedem;
 neque ulla vota litoralibus deis
 sibi esse facta, cum veniret a mari
 novissime hunc ad usque limpidum lacum.
 sed haec prius fuere: nunc recondita 25
 senet quiete seque dedicat tibi,
 gemelle Castor et gemelle Castoris.

Cfr. [Vergili] Catalepton 10 v. 1 Grammatici Latini VI: 134 (Marius Victorinus), 393 (Terentianus), 612 ("Censorinus de metris"); Scholia Bernensia ad Vergili Georgicon 4.289; Scholia ad Lucanum 5.518; Augustin., De Musica 5.5, 11, 16 vv. 25-7 Priscianus, Institutiones grammaticae 949 (= Grammatici Latini II: 484); Grammatici Latini I: 252 (Charisius), 344 (Diomedes)

1 phasellus V, corr. m 2 ait Calph.: aiunt V celerrimus Parth.: celerimum
 O, -rr- GR 3 ullius Calph.: illius V trabis Av. (trabis impetum iam
 Calph.): tardis V 4 nequisse θ: neque esse V 4-5 sive ... sive (γ?) ηθ:
 sine ... sine V 6 negant η minacis ζ: mina ei V 7 insulasve cieladas G (cicl-
 G²), insula vegetaldis O 8 Thracia J.A.K. Thomson (traciam iam α): tractam V
 9 siniam O 10 ubuste O phasellus V, corr. m 11 cytorio η, citherio (γ): Ci-
 teorio V 13 cytore ζη (cithore iam γ): citheri V 14 cognitissima γ: cognot- V
 15 phasellus V corr. m 17 tuas GR 18 in potentia R, corr. R' 20 vo-
 caret aura (γ): vocare cura V 21 -de- in rasura R' 22 literalibus R,
 corr. m 23 a mari γ (-ei Lachmann): amaret V 24 novissimo ζη 25 hec α:
 hoc V recomdita O 27 castor γη: castrum V, al. castorum G' R'

2. Epigramma ed epos

I 27 versi del carme si articolano in due grandi sezioni del tutto simmetriche con una *cauda* in chiusura: 12 (5 + 4 + 3) + 12 (5 + 4 + 3) + 3². I luoghi delle imprese del *phaselus* vengono dapprima disposti secondo un percorso a ritroso fino ai luoghi di origine (Adriatico, Cicladi, Rodi, Propontide, Ponto, Citorio) mentre nella seconda parte il moto è contrario, dal Citorio al limpido lago (v. 24) che accoglie il battello già vecchio (v. 26). Su questo

² SYNDIKUS 2001² (1984¹), p. 92. Cfr. anche HORNSBY 1963; WISEMAN 1974, pp. 62 s.; soprattutto QUINN 1973, p. 102; LEONOTTI 1982; AX 1993, pp. 80-81; NUZZO 1994, p. 61; RUIZ SÁNCHEZ 1996, p. 29, solo

come su altri aspetti si dispone adesso del bel saggio complessivo di Matteo Massaro³, che vaglia criticamente la letteratura precedente e analizza le varie sezioni del carme alla luce del modello epico (soprattutto) delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio⁴. In effetti, il componimento si presenta come il racconto dai *colores* epicheggianti (ancorché trattati con levità sorridente) della storia di un *phaselus* e delle sue imprese per mare: la chiusa ne riorienta i significati, ricollegandosi alle convenzioni dell'epigramma votivo e presentando dunque il piccolo *epos* nautico precedente come il racconto delle vicende passate da parte dell'oggetto *loquens* dedicato al dio, che ha adesso concluso la sua funzione nel mondo umano ed è destinato a rimanere per sempre all'ombra della divinità, in una perenne senescenza. Una funzione votiva del carme il lettore accorto può in realtà sospettare fin dall'apostrofe iniziale (*hospites*), nonché dal fatto che il *phaselus* presenti al tempo passato le sue *virtutes* e *res gestae*, senza comunque che si riesca a comprendere prima dei tre versi finali se di componimento votivo si tratti o di un carme 'epidittico'⁵, una didascalia celebrativa del *phaselus* 'esposto' come un monumento, visibile come relitto naufragato⁶; e secondo la nota ipotesi di Ulrich von Wilamowitz (che mi sento di condividere, nei suoi aspetti generali), la *fictio* mette in scena il discorso di presentazione dell'epigrafe votiva del *phaselus*, rivolto agli *hospites* da parte di un 'cicerone'⁷.

A proposito dell'orizzonte d'attesa circa la condizione 'attuale' del *phaselus* che poteva avere il pubblico dei lettori contemporanei di Catullo, va ricordato che non sono molto comuni nell'epigramma letterario votivo greco, almeno a nostra conoscenza, i carmi di dedica di un'intera imbarcazione⁸. I due che comunemente vengono citati (*AP* 6,69 e 70 = 18-19 Madden, di Macedonio console⁹) sono molto tardi, appartenendo ormai al *Ciclo* di Agazia: non se ne può certo dedurre l'esistenza del tema nell'epigramma di età ellenistica. Piuttosto, è interessante un epigramma che la *Palatina* attribuisce a Leonida di Taranto, ma che è assai più probabile si debba ad Antipatro di Tessalonica, secondo la testimonianza di Massimo Planude (*AP* 9,107¹⁰): esso mette in scena

per citare alcune delle analisi più significative. Diversa è la struttura proposta da ÉVRARD 2005, p. 75, ove i vv. 1-24 si articolano in tre sezioni, che inquadrano al centro il tema dell'«infanzia» del *phaselus* (vv. 10-15): al proposito, cfr. le osservazioni di MASSARO 2010, p. 14 n. 2.

³ MASSARO 2010.

⁴ Qualche buono spunto in questa direzione interpretativa era già in HORNSBY 1963, soprattutto pp. 263-264.

⁵ Mantengo la definizione per comodità, conscio delle osservazioni di LAUXTERMANN 1998.

⁶ METTE 1962 asseriva anche, non a torto, che alcuni stilemi e convenzioni all'inizio del carme potrebbero far pensare anche al subgenere sepolcrale: cfr. anche RUIZ SÁNCHEZ 1996, p. 32, e vd. anche *infra*.

⁷ WILAMOWITZ 1924, I, pp. 295-296 (ma cfr. anche, contemporaneamente, SONNENBURG 1920-1924, p. 133); NUZZO 1994, pp. 45-46; cfr. poi CITRONI 1995, pp. 136-140, soprattutto p. 137.

⁸ In generale, sul rapporto tra il c. 4 e l'epigramma greco, buone osservazioni in METTE 1962; SYNDIKUS 2001² (1984¹) p. 89; da ultimo, CONDORELLI 2007. Analizzerò molto più in dettaglio il problema nei paragrafi successivi.

⁹ Cfr. KROLL 1989⁷ (1923¹), p. 7.

¹⁰ Cfr. GOW-PAGE 1965, II, p. 309. Molto convincenti le argomentazioni sulla base delle quali ARGENTIERI 2003, pp. 188-189, sostiene l'attribuzione ad Antipatro di Tessalonica.

l'autopresentazione di una piccola nave, che sfida comunque impavida i mari, perché si affida agli dèi. Vi si vede (pochi decenni dopo la morte di Catullo, in età augustea) quel tema della 'nave parlante' che viene ripreso in più di un epigramma attribuibile alla *Corona* di Filippo, o comunque al periodo tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. (cfr. *AP* 9,30; 34-36; 105-107; 131) ed è in genere declinato nella tipica forma epidittica del 'racconto del naufragio', o comunque della rovina dell'imbarcazione. Insomma, nella storia dell'epigramma le navi 'parlano', anche se non abbiamo attestazione sicura del tema nell'epigrammatica di età ellenistica. Il *phaselus* catulliano è anche lui molto loquace, ma non deve sfuggire che la testimonianza che egli rende agli *hospites* è mediata dalla voce di un *ego* narratore fin dal v. 1 (*ait fuisse*).

L'espedito dell'*ego* narrante, che riferisce le parole del battello, raggiunge il doppio scopo di prendere le distanze, ironicamente, sia dalle convenzioni dell'epigramma votivo (e sepolcrale) relative all'oggetto parlante, sia da quelle del narratore onnisciente ed 'oggettivo' dell'epica. Il racconto eroico delle imprese del *phaselus* si presenta dunque in modo ammiccante, intende far misurare al pubblico dei lettori romani la distanza che intercorre tra questa poesia *ludibunda* e la tradizione non solo degli *ex voto*, epigrafici o letterari che siano, ma anche dell'epica ellenistica, con particolare riferimento ad una delle opere più celebrate di essa: le *Argonautiche* apolloniane. La nave Argo della tradizione ellenistica è 'parlante'¹¹: ne abbiamo evidenza non solo nel poema di Apollonio, ma anche in un frammento di Callimaco (fr. 16 Pf./Harder = 18 Massimilla Φονήεσσαυ αὐτὴν ἐκάλεσε¹²), nonché in un passo dell'*Alessandra* di Licofrone (1319-1321), ove si ricorda la capacità di parola della nave Argo e la sua velocità; sono le due qualità (insieme all'affidabilità) anche del *phaselus* catulliano. Le abilità linguistiche di Argo ritornano come un retroterra letterario lontano, ormai al 'secondo grado': è come se quelle capacità si fossero illanguidite nel tempo e avessero bisogno di un *ego*-демиурго per arrivare agli *hospites* (nonché al disincantato e divertito pubblico dei lettori), eco lontana, voce già depotenziata delle sue virtù profetiche¹³, ridotta a racconto del solo passato, incontrollabile nella sua attendibilità: la testimonianza è affidata ai luoghi e vi si insiste enfaticamente¹⁴.

La complicata struttura comunicativa instilla almeno il dubbio nel lettore che il *phaselus* possa essere un tantino *gloriosus*. Se questo è vero, presenta qualche vantaggio l'intrigante tesi sostenuta da alcuni¹⁵, per cui il *phaselus*

¹¹ Ottime osservazioni al proposito in MASSARO 2010, p. 29.

¹² Cfr. il commento di MASSIMILLA 1996, p. 269, e di HARDER 2012, pp. 178-179, con discussione delle ulteriori fonti e bibliografia.

¹³ Nota ancora MASSARO 2010, p. 29, che Argo parla nel poema apolloniano solo per pronosticare il futuro, ed in particolare quello cultuale che aspetta proprio i due Dioscuri, nominati come dèi protettori del *phaselus* alla fine del carme di Catullo.

¹⁴ Gioverà notare come le versioni sul viaggio di Argo fossero contrastanti tra Callimaco e Apollonio e molto discusse: cfr. Callim. fr. 9 Pf./Harder = 11 Massimilla. Tornerò ampiamente su tutta la questione *infra*.

¹⁵ La tesi è stata riportata in auge da GRIFFITH 1983, dopo RIESE 1884, p. 9, LENCHANTIN DE GUBERNATIS 1947¹ (1928¹), p. 9, HOPPE 1939 e 1941; cfr. anche LEFÈVRE 1998; FEENEY 2012, pp. 31-32, con ulteriore bibliografia.

non sarebbe altro che un loquace modellino, offerto in voto ai Dioscuri dopo il felice ritorno dalla Bitinia: si eviterebbero alcune difficoltà, prima di tutto quella relativa al legno di bosso di cui, a quanto pare, è fatto il battello (v. 13) e che è del tutto inadatto alla navigazione¹⁶, continuando con l'assenza di *vota* alle divinità del *litus*, vv. 22-24 (e parecchie sono le evidenze archeologiche del diffusissimo costume ellenistico-romano per cui si offrivano in *ex voto* modellini di nave¹⁷). Contro questa tesi si è vigorosamente espresso Edward Courtney¹⁸, sicché vale la pena tornarci sopra per riesaminarla, soprattutto alla luce di quanto è stato sopra notato a proposito sia della ripresa (comunque ironica) dell'epos apolloniano, sia del gioco letterario sulle convenzioni dell'epigramma ellenistico.

3. *Perché il Citoro?*

Tra le tante scelte possibili, Catullo pone la nascita della sua nave nelle foreste del Citoro, fin dal v. 11 e poi appena due versi dopo. L'apostrofe ad Amastri e al monte che la sovrasta (v. 13) arriva esattamente all'inizio della seconda parte del carme (vd. *supra*, §2), fulcro di una struttura calcolatissima¹⁹. Dopo che in ben tre versi precedenti (l'intera ultima sezione della prima parte), il poeta si è attardato a descrivere i boschi in cui è nato il *phaselus*, proprio sul Citoro, egli ora sosterebbe che esso è ricco di ... bosso! Diventa davvero arduo sostenere che l'epiteto *buxifer* sia puramente esornativo²⁰, o che si giustifichi unicamente in quanto segno di raffinatezza ed erudizione alessandrina finì a se stesse, ulteriore precisazione rispetto all'ipotesto di Apollonio (2,941-942 Σήσαμον αἰπεινούς τε παρεξενέοντ' Ἐρυθίνους, / Κρωβιάλον Κρῶμιναν τε καὶ ὑλήεντα Κύτωρον²¹). Catullo è lo stesso poeta che dot-

¹⁶ Si tratta di un dato notissimo nell'antichità: cfr. ex. gr. Theophr. *Hist. plant.* 5,3,1 πυκνότατα μὲν οὖν δοκεῖ καὶ βαρύτερα πύξος εἶναι καὶ ἔβενος· οὐδὲ γὰρ οὐδ' ἐπὶ τοῦ ὕδατος ταῦτ' ἐπινεῖ; Plin. *nat.* 16,204. AKBAR KHAN 1967, pp. 167-169, si rendeva conto perfettamente dell'importanza dell'informazione sul bosso come costitutivo del *phaselus* (fiero delle sue origini sul Citoro), ma arrivava alla conclusione (inaccettabile e non documentata: non ve n'è traccia in Plin. *Nat.* 16,231) che esso potesse ugualmente servire per la cantieristica, come rivestimento di altro legname (e se per pura ipotesi anche fosse, potrebbe in questo caso il *phaselus* essere così orgoglioso non del legno 'nobile' di cui è costituito, ma delle sue *laminae* di bosso?).

¹⁷ Cfr. GÖTTLICHER 1978 e poi ERMETI 1981, soprattutto pp. 76-78 e n. 9, anche per ulteriore bibliografia.

¹⁸ COURTNEY 1996-1997, soprattutto pp. 118-119.

¹⁹ Non a torto HORNSBY 1963 parlava di «omphalos technique».

²⁰ Cfr. da ultimo THOMSON 1997, p. 216.

²¹ COURTNEY 1996-1997, p. 119; MASSARO 2010, pp. 15-20, che nota giustamente come il Citoro 'boscoso' di Apollonio sia a sua volta 'arricchimento' erudito del modello omerico, *Il.* 2,853-855 οἳ ῥα Κύτωρον ἔχον καὶ Σήσαμον ἀμφενέμοντο / ἀμφὶ τε Παρθένιον ποταμὸν κλυτὰ δώματ' ἔναιον / Κρῶμιναν τ' Αἰγιαλὸν τε καὶ ὑψηλοῦς Ἐρυθίνους. Amastri, in Apollonio, ha ancora l'antico nome, 'omerico' ed eroico, di Sesamo (che sembra essere, propriamente, quello dell'acropoli: cfr. Strabo 12,3,10), come informa lo scolio ad Apollonio, p. 195, 9 s. W.; è sempre lo scolio al medesimo passo apolloniano (p. 195,15 W.) a chiarire che è il bosso la pianta dominante in quella regione (cfr. anche Strabo *ibid.* πλείστη δὲ καὶ ἀρίστη πύξος φύεται κατὰ τὴν Ἀμαστριανήν, καὶ μάλιστα περὶ τὸ Κύτωρον: la tradizione, riflessa ad es. da Steph. gramm.

tamente ricorda, proprio all'inizio del c. 64, che Argo era stata costruita con i tronchi dei pini 'nati sulla cima del Pelio' (*Peliaco quondam prognatae vertice pinus*), in ciò 'correggendo', con il ricorso all'ipotesto euripideo, il dato del celebre *incipit* della *Medea* enniana (in cui si parlava di *abiegna ... trabes*²²); per giunta, a quel testo di Ennio il lettore ritrova un'allusione abbastanza vistosa anche al v. 3 del nostro carme, ove si parla di *natantis ... trabis*²³; possiamo davvero credere che egli taccia su un dato così importante (il legno di cui è costituito il *phaselus*), dopo aver lungamente ricordato, secondo il *topos* che riguardava la stessa Argo, la *comata silva* da cui ha tratto origine il suo battello, e che, anzi, egli introduca un indizio del tutto fuorviante? L'epiteto *buxifer* 'preciserebbe' l'informazione fornita da Apollonio, alludendo ai boschi caratteristici della patria d'origine del *phaselus* (quelli del Citoro, descritti ai vv. 10-12), con il legno dei quali, però, il *phaselus* non è fatto... In un 'pezzo forte' come questo²⁴, è davvero difficile pensare che la menzione di Amastri e Citoro sia unicamente da ricondurre alla volontà di evocare l'unico passo di Apollonio in cui si parli di una località pontica 'boscosa' (purchessia) dal nome facilmente adattabile al trimetro giambico puro (magari nobilitato dall'uso omerico), e che il poeta abbia trascurato non solo tutte le notevoli aporie che comportava questa scelta, ma anche la possibilità di far riferimento, invece che al Citoro, ad altre località che più opportuna-

Ethn. 84, arriva fino a Ephr. *Chron.* 7535). Catullo ha probabilmente lavorato su una tradizione esegetica al testo apolloniano simile a quella che noi conosciamo, da poeta *doctus*, ampliando e precisando il dato erudito già presente nel modello: è sarà il caso di notare che, pur nei toni epicizzanti che egli ironicamente adotta, egli ha rinunciato ad adoperare il nome 'omerico' dell'acropoli, per adottare quello della città a lui contemporanea, Amastri.

22 Sulla questione, notissima, basterà qui il rinvio a KROLL 1989² (1923³), p. 143, nonché alle lucide pagine iniziali del celebre saggio di Gennaro Perrotta (PERROTTA 1931). Catullo precisa altresì che i remi erano d'abete (v. 7 *abiegnis ... palmis*) e che fu la dea stessa a modellare le assi di pino della carena (v. 10 *pineae coniungens inflexae texta carinae*). Sui motivi che portarono Catullo a 'reintegrare' il pino come materiale di costruzione di Argo, cfr. JOCELYN 1967, p. 353, e la bella analisi di BIONDI 1980, pp. 127-129 e *passim*.

23 Enn. *trag.* 209 R. *caesa accidisset abiegna ad terram trabes*. Altri elementi ricollegano sicuramente il c. 4 all'inizio del c. 64 (e alla rilettura di Ennio ivi condotta) e sicuramente contribuirono alla lettura 'argonautica' del c. 4 da parte di molti imitatori. Catull. 4,3 *natantis* richiama il brano relativo alla nave Argo in c. 64,1 s. *pinus / dicuntur ... nasse* (si noti la differenza tra l'epico *dicuntur*, che si riferisce all'eroica narrazione delle vicende di Argo, e l'ambiguo *ait fuisse* del *phaselus*). Riguardo al v. 16 *tuo stetisse ... in cacumine*, cfr. 64,1 *Peliaco ... prognatae vertice*, mentre v. 17 *tuo imbuisset palmulas in aequore* va confrontato con 64,11 *rudem cursu prima imbuisset Amphitriten* (un'interpretazione 'sessuata' di questa corrispondenza è in NUZZO 1994, pp. 53-54, argomenti sui quali tenderei forse ad essere più prudente). D'altra parte, Catullo nel c. 64 (v. 6 *cita decurrere puppi*; v. 9 *volitantem*) sottolinea enfaticamente la velocità di Argo (cioè il fatto che sia ὑπὲρ, secondo una delle varie etimologie correnti del nome: cfr. anche Varro *Men.* 15 Bue. *Argo citiremem*), di contro alla caratterizzazione enniana nel prologo della *Medea* (cfr. BIONDI 1980, p. 130); ed è questa, d'altra parte, la qualità più evidente del *phaselus* nel c. 4 (v. 2 *celerimus*). Sul confronto tra il c. 4 e la protasi del c. 64, ottime riflessioni in AX 1993, pp. 84-85 (all'interno delle sue considerazioni generali sul c. 4 come parodia dell'epos argonautico). Non è prudente, comunque, cercare di stabilire una cronologia relativa per la composizione dei due carmi catulliani. In generale, molte sono le espressioni che, nel segmento iniziale, conferiscono *colores* enniani alle parole del battello. *Impetus* detto del moto delle navi, che superano di slancio l'ostacolo delle onde, (cfr. anche Cic. *De or.* 2.) ha una sua lunga storia nella lingua dell'epica: cfr. Enn. *Ann.* 376 Sk. e successivamente Verg. *Aen.* 5,219; Stat. *Theb.* 5,370.

24 La definizione è di CITRONI 1995, p. 137.

mente potevano essere tirate in ballo, nell'ampia geografia argonautica di ascendenza apolloniana. Sinope, importante città vicina ad Amastri (il cui nome, al vocativo, nella sua forma latina, è prosodicamente equivalente ad *Āmāstri*²⁵), è grande centro cantieristico, tappa del viaggio di Argo (su cui lungamente e dottamente Apollonio si sofferma, pur non ricordandone i boschi: 2,946-961) e notissimo per il suo retroterra ricco di conifere, che forniscono il legno più adatto alla navigazione²⁶; l'intero Ponto e la Bitinia sono celebri nell'antichità per il legname utile alla cantieristica²⁷; eppure Catullo citerebbe in modo così enfatico, facendone patria del suo vascello, il nome di una località (il Citoro) talmente famosa per il suo legno di bosso da aver dato origine a espressioni idiomatiche (e la citerebbe esattamente per mettere in evidenza tale caratteristica)²⁸. Rimane il grande merito di Massaro di aver attirato l'attenzione sulla coerente operazione di ripresa del modello apolloniano, attuata anche al v. 13 (essa ha un significato profondo, su cui tornerò presto); ma riguardo al senso di tale verso e di tutto il contesto in cui si parla del Citoro, non abbiamo alternative all'ipotesi più semplice. Il *phaselus* catulliano è fatto di bosso; *ergo*, non è una nave 'vera', come credo risultasse evidente al lettore antico²⁹.

Con tipico ammiccamento alessandrino e neoterico, Catullo ha dapprima introdotto un riferimento 'straniante' al Citoro al v. 11, per poi precisare su-

25 Come ricorda correttamente MASSARO 2010, p. 20 n. 3.

26 Cfr. Theophr. *Hist. plant.* 4,5,5; Strabo 12,3,11; MASSARO 2010, p. 20 e n. 2.

27 Cfr. Plin. 16,197, a proposito dell'abete di Ponto e Bitinia, di qualità paragonabile a quello alpino. Riguardo al pino, basterà ricordare che Hor. *Carm.* 1,14,11 parla di *Pontica pinus* (vd. anche *infra*, §6; in generale, cfr. anche 1,35,7 *Bithyna ... carina*, con il commento *ad loc.* di NISBET-HUBBARD 1970): la grande produzione cantieristica da legname indigeno era dato ben vivo nella memoria storica dei Romani, se solo si pensa all'intensa attività promossa da Mitridate nell'allestire una potente flotta in vista delle ostilità contro Lucullo (cfr. App. *Mithr.* 292).

28 Il Citoro era notissimo per i boschi di bosso (fino al punto che s'era coniata l'espressione 'portar bosso al Citoro', per indicare cosa inutile, Eusth. 88,3); tra gli autori latini, cfr. Plin. *nat.* 16,71 e vd. anche *supra*, n. 16. Sicuramente dal verso catulliano dipende *Catal.* 10,10 *Cytorio iugo* (= 'giogo di bosso': il testo è restauro sicuro del tradito *ne quid Orion* e simili, che non dà senso: cfr. WESTENDORP BOERMA 1963, II, p. 42, *ad loc.*; sul passo, vd. *infra*, §6), e forse da esso dipende pure Verg. *Georg.* 2,437 *undantem buxo ... Cytorum*; cfr. poi anche Ov. *Met.* 4,311 *Cytoriaco ... pectine* ('pettine di bosso! da notare, ancora, l'uso antonomastico di *Cytorius* = *buxeus*); Val. Flacc. 5,105 *pallentem Cytorum* (il bosso ha un tipico colore giallo chiaro, che lo caratterizza spesso come *pallens* nell'antichità); Claud. *Rapt. Pros.* 2,110.

29 COURTNEY 1996-1997, p. 119, afferma che nessun lettore antico avrebbe potuto pensare che il *phaselus* fosse fatto di bosso: «The idea never entered his [*scil.* Catullus', *NdA*] head that his readers would make the mistake of inferring that the wood proverbially associated with Cyturus (but not the only wood to grow there; Hoppe [*scil.* HOPPE 1939, *NdA*] quotes a modern account of Cyturus commenting also on the abundance of maple and fig) was that used for the boat». Ma l'erudizione mitologica, antiquaria e geografica è, negli alessandrini e nei neoterici, sempre al servizio dei significati letterari del brano poetico, introduce connotazioni e risonanzequisite, raramente si configura come inerte 'orpello', e men che mai si pone in così aperta contraddizione nei confronti di aspetti essenziali (come sarebbe quello riguardante la *materies* di cui è costituito il battello, fin dalle sue origini silvestri) del messaggio poetico; e il Citoro, a prescindere dalla composizione dei suoi boschi in età moderna, è sempre e coerentemente rappresentato come 'ricco di bosso' nell'antichità (cfr. Plin. 16,71, *pace* O' BRIEN 2006, p. 65 n. 18). Possiamo credere che Catullo lo citi in modo così enfatico come *buxifer*, senza specificare che il battello è costituito dai tronchi di altri alberi che potrebbero (forse...) vivere su quelle giogaie? Eppure, come ricordato *supra*, nel testo, la definizione del legno di cui è costituito il *phaselus* è elemento essenziale ai fini manifestamente 'paraepici' che si propone il poeta, sul modello fornitogli dalla saga della nave Argo.

bito dopo la natura del legno che si produce: il lettore colto, che sospetta fin dal v. 11 (o forse fin dall'inizio...) di avere di fronte non un battello vero e proprio, ma una sua riproduzione votiva, trova conferma della sua supposizione al v. 13, ove l'apostrofe richiama modalità callimachee³⁰: e il valore della 'testimonianza' dei due luoghi che conoscono l'origine del *phaselus* è ribadito, ironicamente, nel modo più enfatico possibile (vv. 14 s. *tibi haec fuisse et esse cognitissima / ait phaselus*). Il gioco letterario sul tipo di legno di cui è costituito il battello è essenziale all'operazione di ripresa parodica dell'epos compiuta da Catullo.

Courtney e molti altri interpreti sottolineano come, nell'ipotesi secondo la quale Catullo stia dando voce a un modellino (o una tavola dipinta³¹) *ex voto*, quasi tutti gli elementi dati al lettore per decrittare la situazione non siano né chiari né univoci, ed anzi sarebbero inconciliabili con la gran parte delle affermazioni della loquace imbarcazione. Io credo che la situazione vada ben inquadrata nelle convenzioni dell'epigramma non solo votivo, ma anche 'epidittico' e sepolcrale ellenistico: ed intendo quelle relative non solo all'«oggetto parlante», ma al rapporto esistente tra realtà rappresentata e sua rappresentazione plastica o pittorica nel carme di dedica e di ecfraasi.

4. *Perché il phaselus 'dice che'?*

Nel caso il *phaselus* non fosse altro che un *ex voto* in bosso, la sua ribalderia sarebbe sfrontata e quasi clownesca. Se vogliamo dare un senso alle sue roboanti dichiarazioni che non sia quello (pur possibile) della pura e semplice millanteria³², dobbiamo supporre che non lui stesso, ma la nave su cui ha viaggiato è la più veloce e sicura di tutte: molte delle affermazioni del modellino sarebbero dunque da interpretare come 'simpatetiche', riferite, cioè, all'oggetto di cui l'*ex voto* è rappresentazione. Anzi, l'intero carme giocherebbe su una ambiguità che in realtà è tipica dell'epigramma votivo ellenistico, e callimacheo in particolare, ove essa dà origine a continui ammiccamenti e giochi a ingannare l'orizzonte d'attesa del lettore: la sovrapposizione della materialità, della funzione, quando non addirittura dell'*ego* dell'oggetto dedicato a quelli della persona o comunque dell'essere di cui esso (in quanto statua o effigie di qualunque natura) è rappresentazione. Partiamo chiedendoci di chi sia effettivamente la voce dell'*ego* all'interno dell'epigramma dedicatorio ellenistico quando entra in scena un 'oggetto parlante'.

³⁰ Cfr. *infra*, n. 50.

³¹ Quest'ultima ipotesi va per lo più nella stessa direzione di quella secondo la quale il *phaselus* sarebbe un modellino, ma con importanti differenze (per cui la considero inferiore): vd. *infra*, n. 54. Cfr. anche FRAENKEL 1962, p. 260, che pensava ad una scultura o a un dipinto, e WILLIAMS 1968, p. 193, che invece propendeva decisamente per un dipinto.

³² A tratti, certo, tale sfrontatezza appare quasi tenera e patetica: al v. 17, senza voler troppo inferire dal diminutivo *palmulas* (vd. anche v. 4 e cfr. invece GRIFFITH 1983, p. 126), per dare un minimo di consistenza alla dichiarazione del *phaselus* si dovrebbe pensare che il modellino sia stato immerso per gioco, remi inclusi, in qualche specchio d'acqua ad Amastri... (cfr. ancora GRIFFITH 1983, p. 127 n. 11); è chiaro, comunque, che l'idea di questo 'battesimo dell'acqua' è stata condizionata dal modello fornito dal mito di Argo (vd. *supra*, n. 23).

Al problema, Michael Tueller ha dedicato di recente un interessante saggio (che indaga anche sull'epigramma sepolcrale e su quello erotico)³³; eccome i punti fondamentali:

- 1) Quella dell'oggetto offerto in dedica che prende la parola in prima persona è convenzione tipica (forse perfino 'fondativa') in ambito di poesia epigrafica votiva arcaica e classica, allo stesso titolo in cui il 'σῆμα parlante' lo è in ambito sepolcrale; l'uso scema a partire dal IV secolo (in modo forse più sensibile e marcato in contesto funerario), o meglio, esso subisce la concorrenza sempre più accentuata di altri tipi di rappresentazione del processo comunicativo tra monumento e lettore³⁴;
- 2) Quando, in ambito votivo e sepolcrale, è questione di statue o di riproduzioni di persone, divinità, animali o oggetti, di qualunque tipo (anche, ad es., rilievi o figure vascolari) e in qualsiasi materiale, la voce dell'"oggetto parlante", già in ambito epigrafico arcaico, si fonde e diventa indistinguibile da quella del soggetto rappresentato³⁵; Tueller tratta di un esempio estremamente istruttivo, *CEG* 391, l'epigrafe votiva incisa su un disco di bronzo, riproduzione di quello con cui il dedicante aveva vinto una gara a Cefallenia³⁶.
- 3) Al di là dei casi di 'oggetto parlante', l'equazione tra soggetto rappresentato e sua rappresentazione, di cui al punto 2, è caratteristica corrente di molte iscrizioni votive e funerarie: ad es., diffusa è la formula brachilogica 'questo/questa è X' in luogo di 'questa è l'immagine di X'³⁷;
- 4) L'epigramma letterario ellenistico, e Callimaco in particolare, riprendono con gusto 'classicistico' (proprio in un'età in cui l'epigrafia votiva e sepolcrale in prosa e in versi adottava sempre più frequentemen-

³³ TUELLER 2008.

³⁴ Cfr. TUELLER 2008, pp. 11-27, con tabelle basate sullo spoglio completo dei *CEG*. A conclusioni analoghe, pur con qualche differenza e qualche eccesso di razionalismo nella lettura dei dati, era arrivato lo studio 'classico' di BURZACHECHI 1962, cfr. soprattutto p. 54.

³⁵ Si tratta di un tipo che, per quel che riguarda la statuaria umana e divina, in funzione sia votiva che sepolcrale, è già attestato nel VI sec. a. C., ad es. in una epigrafe alla base di una statua proveniente da Chersoneso, a Creta: Τίμος ἡμί. Εὐάγρος μ' ἔστασε (cfr. PETROU-MESOGITES 1937-1938, p. 204 e fig. 7); BURZACHECHI 1962, pp. 18-19, ne fornisce altri esempi di età arcaica, ma il catalogo andrebbe aggiornato.

³⁶ TUELLER 2008, p. 164. Di seguito do il testo dell'epigrafe, di estremo interesse: Ἐχσοῖδα μ' ἀνέθηκε Διτὸς Θόροιν μεγάλοιο / γάλκεον ᾧ νίκασε Κεφαλᾶνας μεγαθύμος.

³⁷ TUELLER 2008, p. 155. Il tipo 'questa/o è X' in ambito sepolcrale è ben documentato per il periodo ellenistico e romano in PEEK 1955, pp. 146-153, nrr. 595-629, ancorché non si distinguano chiaramente i casi in cui l'epigramma si riferisce a statue o rilievi che rappresentano il defunto né i casi in terza persona da quelli in prima ('questo/a sono io, X'). Casi chiari sono ad es. il nr. 596 (= *CEG* 542) ove la stele marmorea che rappresenta la defunta Pisticratia è illustrata da un'iscrizione il cui *incipit* è il seguente: Πεισικράτεια ἦδ' ἐστὶ Εὐφρονίου θυγάτηρ. Uno splendido esempio, con diversa formulazione, in ambito votivo arriva da Elatea (IV sec. a. C.), dove la città offre a Poseidone τοῦσδ' ... ἡμιθέους σωτήρας (*CEG* 807,2-3; cfr. HANSEN 1989, p. 214, *ad loc.*, e già PARIS 1886, pp. 367-370), cioè una statua dei Dioscuri; casi assai interessanti, ancorché discussi, sono l'iscrizione metrica votiva per la vittoria pugilistica ad Olimpia di un atleta arcade, *CEG* 827 (cfr. PAUS. 6,8,5), e per le vittorie olimpiche di padre e figlio, originari di Cos, *CEG* 862 (cfr. PAUS. 6,14,12).

te altre modalità comunicative) le convenzioni di cui ai punti 1-3 e le manipolano in modo artificioso, in un gioco con il lettore in cui vengono esplorati tutti i paradossi in esse impliciti, nonché tutti quelli che si aprono nello iato tra epigramma che si immagina iscritto sulla pietra e sua effettiva realtà di poesia destinata alla lettura sul libro³⁸.

- 5) L'oggetto votivo (ma, in altro contesto, anche la statua o il rilievo sepolcrali) è 'testimonianza' di eventi (quelli che portano a sciogliere il voto o comunque all'atto di dedica; in contesto funerario, quelli relativi alla vita del defunto) che la sua stessa presenza è in grado di comunicare a chi osserva: nell'epigrammatica letteraria e, di nuovo, soprattutto in Callimaco, il tema connesso a questo valore testimoniale si intreccia in vario modo con quelli dell'oggetto parlante e dell'identificazione tra soggetto rappresentato e sua rappresentazione, con un gioco intellettualistico e ironico sugli interstizi e sulle aporie logiche che emergono portando alle estreme conseguenze tali motivi³⁹.

Se si tengono presenti tutti questi punti, soprattutto nella fine interpretazione che ne diede Callimaco, si capisce quale sia il *lusus* proposto da Catullo con il suo carme sul battello.

Prendiamo la tradizione dell'epigramma ellenistico sulle statue o le riproduzioni offerte in voto per una vittoria. Posidippo, nella sezione degli *ἱπικὰ* del Pap. Mil. Vogl. VIII 309, fa parlare le statue dei cavalli come fossero gli animali stessi (Posidipp. 75 Austin-Bastianini):

ἄρ[ματι νικῶσαι ταί] τέσσαρες εἴλομε<ς> ἀ[μέ]ς
ἵπποι θή[λειαι] πᾶρ Διὸς ἀνιόχου,
Πισᾶτ[αι, στέφα]νον τὸν Ολυ<μ>πικὸν ἄλλον ἐπ' ἄλλῳ,
[.]...[.]...[.] τοῦ Λακεδαιμονίου.

In un altro caso (87 Austin-Bastianini), Posidippo addirittura distingue tra il tempo in cui le statue 'parlanti' erano animali vivi (v. 1 ἵπποι ἔθ' ἀμέες ἐοῦσαι «quando ancora eravamo cavalle») e il tempo presente in cui esse sono oggetti dati in voto...⁴⁰. In realtà, Posidippo si inserisce in un filone ben consolidato, in cui non si fa distinzione tra il cavallo e la statua che lo rappresenta⁴¹. Callimaco fa un ulteriore passo avanti. In xxv G.-P. = 56 Pf. = *AP*

³⁸ TUELLER 2008, in particolare pp. 155-165. Naturalmente, sugli aspetti generali di questo gioco letterario, imprescindibile è l'analisi di BING 1988 e 1995 (=2009, da cui cito). Ottime considerazioni, non solo sull'epigrammatica teocritea, sono anche in ROSSI 2001.

³⁹ TUELLER 2008, pp. 8; 102; 146-147 *et passim*. Uno studio accurato e acuto di questi aspetti della poesia epigrammatica callimachea è in MEYER 2005.

⁴⁰ TUELLER 2008, pp. 163-165. Si confrontino ancora Posidipp. 76 (su cui cfr. THOMPSON 2005, pp. 279-280) e 87 Austin-Bastianini (sulla natura votiva di quest'ultimo epigramma non avrei dubbi: cfr. le considerazioni di FANTUZZI 2004, su cui torneremo, e FANTUZZI 2005, pp. 253 e 267). Sulla serie degli *ἱπικὰ*, oltre ai due studi di Fantuzzi, sono fondamentali le osservazioni in PAPALEXANDROU 2004.

⁴¹ Cfr. *AP* 6,135, attribuito ad Anacreonte (= vi Page: l'epigramma è databile al VI sec. a.C.). PAGE 1981, pp. 400-402, affronta i problemi riguardanti il rapporto tra questo epigramma e Paus. 6,13,9 = epigr. anon. xcvi Page. In altri carmi epigrafici per statue di cavalli offerte dopo vittorie, ad es., ad Olimpia, ricompare il topos della 'statua parlante': cfr. Paus. 6,10,6 = epigr. anon. xcv Page, databile alla fine del VI sec. a.C.

6,149, egli dà la parola ad un gallo di bronzo, offerto in voto ai Dioscuri, che si esprime in questi termini:

Φησὶν ὃ με στήσας Εὐαίνετος (οὐ γὰρ ἔγωγε
γινώσκω) νίκης ἀντί με τῆς ἰδίης
ἀγκεῖσθαι χάλκειον ἀλέκτορα Τυνδαρίδῃσι·
πιστεύω Φαίδρου παιδὶ Φιλοξενίδεω.

Come si vede, ironicamente il gallo esprime la propria incompetenza a testimoniare: egli è rappresentazione in bronzo, senza alcun dubbio (vista anche la robusta tradizione in proposito), dell'animale che ha vinto la competizione⁴², eppure non è in grado di affermare se la vittoria che gli si attribuisce sia fatto vero o falso; in fondo, un gallo di bronzo non può sapere queste cose! Egli si affida pienamente dunque non alla propria, bensì alla testimonianza del dedicante, Eveneto⁴³.

Doris Meyer notava giustamente come l'iniziale φησὶν dia qui espressione alla 'testimoniaza' del dedicante, mentre l'oggetto dedicato professa ignoranza, rispetto a quanto ha esperito il suo 'referente' (il gallo da combattimento in carne e ossa) nel mondo reale; in diversi altri casi, però, continua la studiosa, nell'epigramma votivo di età ellenistica il verbo iniziale alla terza persona introduce le parole proferite dall'oggetto parlante⁴⁴. Un esempio celebre, e ancora raffinatamente giocoso, è offerto da Callimaco stesso, G.-P. xxiv = 54 Pf. = AP 6,147:

Τὸ χρέος ὡς ἀπέχεις, Ἀσκληπιέ, τὸ πρὸ γυναικός
Δημοδίκης Ἀκέσων ὄφελεν εὐξάμενος,
γινώσκειν· ἦν δ' ἄρα λάθῃ καὶ <δῖς> μιν ἀπαιτῆς,
φησὶ παρέξεσθαι μαρτυρίην ὁ πίναξ.

Qui l'«oggetto parlante» offerto in dedica è la tavoletta votiva stessa, o meglio, l'iscrizione che essa porta, che «dirà testimonianza» (v. 4 φησὶ ... μαρτυρίην) nel caso che da parte del dio venga richiesto una seconda volta l'ex-voto al dedicante⁴⁵!

In altri due epigrammi votivi di Callimaco si fa ancora più raffinato il gioco sulla corrispondenza tra l'oggetto anatematizzato e ciò di cui è rappresentazione: due maschere teatrali sono offerte in voto e parlano in prima persona delle vittorie agonali ottenute come fossero ancora i personaggi che rappresentano. Nel primo caso (xxvi G.-P. = 48 Pf. = AP 6,310) la maschera è quel-

42 Lo sostenevano, con buoni argomenti, già GOW-PAGE 1965, II, p. 181; cfr. quanto limpidamente argomenta D'ALESSIO 1996, I, p. 264, e poi GUTZWILLER 1998, pp. 190-191; MEYER 2005, p. 196; ora ECKERMAN 2012, che studia la pratica del combattimento dei galli nella Grecia antica e non manca di citare anche l'epigramma callimacheo. Di diverso avviso era WALTZ 1931, p. 86 e n. 1 (seguito da PONTANI 1978, pp. 361 e 511, *ad loc.*; cfr. anche Fantuzzi in FANTUZZI-HUNTER 2002, p. 424, e TUELLER 2004, p. 309), che pensava che qui fosse questione di una vittoria nel pugilato, o comunque del dedicante.

43 Sull'epigramma callimacheo cfr. anche MEYER 1993, pp. 166-167; KÖHNKEN 1993, pp. 128-129; GUTZWILLER 1998, pp. 192-193; FANTUZZI-HUNTER 2002, pp. 424-425; MEYER 2007; KÖHNKEN 2007.

44 MEYER 2005, p. 197, con opportuno rimando a GOLDHILL 1988, p. 195; cfr. poi la stessa MEYER 2005, pp. 101-106, sull'uso dei *verba dicendi* nell'epigramma epigrafico di IV-III sec. a. C.

45 Sul carne, GOW-PAGE 1965, II, pp. 180-181; MEYER 1993, pp. 168-170; FANTUZZI-HUNTER 2002, pp. 424-425.

la di Dioniso e rievoca le parole del dio, tratte da Eur. *Bacch.* 494 (v. 6)⁴⁶; nel secondo caso (xxvii G.-P. = 49 Pf. = *AP* 6,311) la maschera parlante, secondo una accattivante ipotesi di Gow e Page, piuttosto che quella effettivamente usata, dovrebbe esserne una riproduzione in materiale più durevole⁴⁷; essa è, in ogni caso, 'testimone comico' (vv. 1-2) della vittoria di Agoranatte e si autodefinisce 'Panfilo', dal ruolo che l'attore ha interpretato, quello del giovane dell'*Hecyra* di Apollodoro, anche se adesso essa si mostra mezza affumicata e invecchiata nell'aspetto...⁴⁸.

Già dall'analisi di questi primi elementi si può arrivare all'ipotesi che il gioco che Catullo propone nel c. 4 si inserisca, in realtà, in una lunga tradizione ellenistica: il problema è quello della relazione tra oggetto offerto in voto e veridicità della testimonianza che esso può offrire, spesso 'parlando' in prima persona; una testimonianza tanto più problematica se esso è rappresentazione (statua, riproduzione, simbolo a qualunque titolo e su qualunque materiale) della persona o comunque dell'entità che ha beneficiato del favore degli dèi o di cui si narrano le vicende. Fino a che punto esso può parlare 'in vece' del suo referente nel mondo reale? L'ironia catulliana sul piccolo battello di bosso che parla 'come se' fosse il *phaselus* che ha viaggiato dal Ponto all'Adriatico sembra essere l'esatto contrario di quella sperimentata da Callimaco nel suo epigramma sul gallo di bronzo: se nel poeta alessandrino il gallo in effigie 'non conosce' più ciò che egli stesso ha compiuto (nella sua 'ipostasi' di gallo in carne e ossa...) e si affida ciecamente e solennemente alla testimonianza del dedicante, al contrario, il loquacissimo *phaselus* di bosso dà testimonianza delle imprese del battello di cui è rappresentazione e per il quale prende la parola, con altrettanta enfasi e sicuro effetto comico. Acquista così un senso sapido e ricco quell'insistenza, direi, smisurata sul valore delle proprie affermazioni da parte del piccolo naviglio, e quel chiamare a testimone, con enfasi epicheggiante, le località che sono state testimoni del viaggio (v. 2 *ait fuisse*; vv. 6-7 *negat ... negare*; v. 14 *fuisse et esse cognitissima*; v. 16 *dicit*), cui corrisponde l'ironica 'presa di distanza' dell'*ego loquens*, che si manifesta non solo nella complicata struttura enunciativa, ma anche in più modesti, e però inequivoci, segnali (il battello è indicato come *ille* al v. 1, per mostrarlo agli *hospites*, ma come *iste* al v. 10). Il *topos* del valore testimoniale dell'oggetto offerto in voto viene così raffinatamente e scherzosamente reinterpretato (in linea con i procedimenti letterari attuati lungo tutto il carme) nei termini dell'epica o della più raffinata poesia eziologica callimachea: tanto più il piccolo *phaselus* è consapevole della modestia del suo aspetto e del valore della sua parola, tanto più necessario sarà chiamare a testimoni

46 Cfr. GOW-PAGE 1965, II, *ad loc.*

47 GOW-PAGE 1965, II, p. 183. Il materiale di cui erano fatte le maschere sembra essere stato, comunemente, la tela, più raramente legno sottile o sughero (cfr. BIEBER 1930, cc. 2072-2073).

48 Così interpreto i vv. 3-4. Per l'esegesi del difficile epigramma (inclusa l'allusiva espressione 'testimone comico'), cfr. WALTZ 1931, pp. 155 e 180; GOW-PAGE 1965, II, pp. 183-185; GUTZWILLER 1998, pp. 193 e 304; MEYER 2005. In generale, sugli epigrammi callimachei riguardanti le maschere e il raffinato gioco anatematico che propongono, si dispone del penetrante studio di FANTUZZI 2006.

luoghi geografici personificati, come nella poesia enniana⁴⁹; e come nella poesia innica di Callimaco, l'apostrofe sarà anche ai luoghi 'sacri' di origine⁵⁰.

Al pari di Argo, il piccolo *phaselus* di bosso è nave 'di un solo viaggio', come è stato giustamente notato⁵¹; esso è arrivato dal Ponto a bordo dell'imbarcazione di cui era destinato a diventare rappresentazione anatematica e *alter ego* poetico⁵²; e la storia che egli narra parla, inevitabilmente e promiscuamente (come avviene negli epigrammi votivi callimachei), della propria vicenda di modellino di bosso e della più nobile storia del battello che egli, in quanto suo 'sucedaneo', racconterà in eterno nel tempio dei Dioscuri.

5. *Il simulacrum votivo.*

La voce 'postuma' delle cose divenute παύνια divini

Catullo ha proposto, sul modello dell'epigramma anatematico ellenistico, e callimacheo in particolare, un tipico *Ergänzungsspiel*⁵³: egli gioca in realtà, fin dall'inizio, a creare e a disfare un orizzonte d'attesa per il lettore, facendogli credere che si trova di fronte ad un battello in disarmo vero e proprio, ma presentando la testimonianza del *phaselus* in modo così indiretto (se non involuto sintatticamente) e al contempo così tronfio da indurlo in sospetto. Al centro del poemetto, in posizione 'onfalica', egli pone l'indizio decisivo,

49 Basti il confronto con Enn. *Ann. inc.* 8 Sk. *testes sunt campi Magni*, in rapporto (non facile da precisare) con *Sat.* 10-11 V: *testes sunt / lati campi quos gerit Africa terra politos* (sul problema, cfr. di recente RUSSO 2007, pp. 116-117 e pp. 196-197; PIERINI 2013, pp. 117-118 e n. 7; MORELLI 2015).

50 L'allocuzione alle due località geografiche, luogo di nascita del battello, ha almeno un illustre precedente in Callim. *Hymn.* 4,27 Δῆλε φύλη, la celebre apostrofe a Delo. Più in generale, è interessante notare come Callimaco fece ricorso al discorso in prima persona, punteggiato di frequentissime apostrofi, nella sua *Chioma di Berenice*, altro testo in cui un oggetto inanimato offerto in voto prende la parola (vd. *infra* e cfr. PFEIFFER 1975 [=1932], p. 112; HARDER 1998, p. 99; MEYER 2005, p. 236).

51 Il *phaselus* come un *servus fidelis* delle iscrizioni sepolcrali (AKBAR KAHN 1967, pp. 169-170; cfr. poi FITZGERALD 1995, pp. 104-110, che vede nel poemetto un *ego* 'padronale' che dà voce, con sufficienza, ad un subalterno fanfarone; YOUNG 2011, che sviluppa le idee di Fitzgerald), accompagna un *erus*, v. 19, nel suo itinerario dalla Bitinia ad un lago italiano.

52 Vd. però anche *infra*, n. 55. Impropria mi sembra la conclusione di GRIFFITH 1983, p. 128, per cui v. 19 *erum tulisse* avrebbe un'ironica ambivalenza e, piuttosto che nel suo significato apparente, andrebbe preso nel senso che il padrone (*erum* in funzione di soggetto di *tulisse*) ha portato con sé il modellino (come afferma COURTNEY 1996-1997, p. 119, mancherebbe in questa interpretazione un *se*; cfr. poi MASSARO 2010, pp. 18-19; YOUNG 2011, p. 79 n. 21). HOPPE 1939, c. 1140, pensava che vi fosse sul modellino anche la riproduzione dell'*erus*, il che è forse chiedere troppo alle facoltà immaginative del lettore, che invece deve esercitarsi su aspetti consueti e connaturati al subgenere dell'epigramma anatematico. Al v. 19 il piccolo *phaselus* dà voce, con la sfrontatezza che gli è propria, all'imbarcazione di cui è *alter ego* votivo.

53 Cfr. BING 2009. Notevole che per descrivere 'il gioco ad integrare' del lettore di epigrammi ellenistici, Bing faccia ricorso ad uno dei più celebri epigrammi in cui l'"oggetto parlante" si identifica con il soggetto rappresentato (cfr. anche TUELLER 2008, p. 159): l'epigramma per la statua di 'vergine' sul sepolcro di Mida (Plato *Phaedr.* 264c = AP 7,153 χαλκή παρθένος εἰμί, Μίδα δ' ἐπὶ σήματι κείμει eqs.). Giustamente, BING 2009, osserva come il carme, nella sua forma fissata e veicolata dal libro, inviti il lettore a integrare mentalmente aspetti essenziali del messaggio epigrafico: «the repeated deictic pronouns (αὐτοῦ τῆδε, v. 3 τῆδε, v. 4) have no point of reference» (p. 89); «How, then, are we to imagine the χαλκή παρθένος who lies on the tomb? Could she be a Siren, a Sphinx, or even a death-bringing Ker? (...) Each of these mythic figures may be described as παρθένος» (p. 90). Cfr. anche TUELLER 2004, pp. 306-307; TUELLER 2008, p. 159.

da cui si deduce la natura di modellino di bosso del battello⁵⁴: esso è davvero 'sotto gli occhi' del lettore, e non in un punto qualunque nella struttura del carme, né in un luogo periferico del dispositivo letterario che il poeta ha creato. Catullo, risalendo metodicamente *à rebours* fino alla prima origine nei boschi di bosso del *phaselus*, colloca il 'disvelamento' della natura del battello proprio nel momento più delicato e sensibile, per la raffinata educazione 'eziologica' del lettore. Nella seconda parte egli ricostruisce la vicenda dell'imbarcazione questa volta nell'ordine cronologico (un modo, per il lettore, di 'rileggere' e reinterpretare anche il messaggio della prima parte del carme), giocando sull'ironia ora scoperta e divertita (ma certo ormai ancora più sconcertante, per il lettore, che è chiamato fin d'ora a 'integrare' la mossa finale del poeta) legata alla millanteria del *phaselus*. Gli ultimi tre versi arrivano come necessaria integrazione del messaggio, per cui il lettore comprende non solo che il modellino è un oggetto che ha (probabilmente⁵⁵) viaggiato con il padrone a bordo del battello e che ora è offerto in voto, ma che esso ormai, come gli oggetti anatematici di Callimaco, 'rappresenta' la nave vera e propria in quanto ex-voto nel tempio dei Dioscuri, e parla (anche) con la sua voce. Persino un dettaglio decisamente inconsueto, nella tradizione dell'epigramma votivo ellenistico, sembra essere rivelatore: il battello 'dedica se stesso' ai Dioscuri⁵⁶. Si gioca qui, in modo raffinato, sul carattere ormai scopertamente 'doppio' della voce del *phaselus*: esso (cioè, la nave vera e propria che, secondo la tradizione, è scampata ai pericoli del mare) 'si' vota a Castore e Polluce attraverso la propria immagine anatemica, il modellino in bosso che lo rappresenta e che ormai 'dirà di lui' agli *hospites* del tempio. E presupposto di questo singolare atto 'di autodedica' è l'idea che la nave, secondo la tradizione che fa capo ad Argo, è dotata di parola e di personalità. Torneremo più avanti su questo punto.

⁵⁴ Direi che il fatto che il bosso sia la *materies* di cui è fatto il battello indica che di un modellino si tratta e non, come qualche studioso ha supposto, una tavola dipinta con la raffigurazione del *phaselus*. Ancora FEENEY 2012, pp. 31-32, considera equipollenti le due ipotesi: ora, se pensassimo a una tavola dipinta, si potrebbe ipotizzare un significato interessante per il gioco dei deitici *phaselus ille ... hunc lacum* (nelle descrizioni d'opere d'arte, *ille / hic, οὗτος / ἐκεῖνος* indicano la posizione, in termini relativi, dei dettagli disposti all'interno del quadro/rilievo/statua: cfr. WILLIAMS 1968, p. 193, e lo stesso CITRONI 1995, p. 195, pur nell'ambito di una differente interpretazione complessiva, mentre poco su questi aspetti aiuta MANAKIDOU 1993); ma, se è pur vero che il bosso è ben in uso, nell'antichità, come materiale per *tabulae* da dipinto (cfr. e.g. Poll. 10,59, codd. FS ABCL, πύξινον), il suo utilizzo concreto come materiale di cui è costituito il piccolo naviglio (egli è nato come legno di bosso...) lascia piuttosto intendere che il legno è sagomato nella forma di *phaselus*, non che il bosso fornisca semplicemente il supporto a un'immagine pittorica (che è fatta, ovviamente, di altri materiali, di vernici, e contiene altri dettagli, oltre al *phaselus*).

⁵⁵ Lo suppone GRIFFITH 1983, pp. 126-127 (il quale ipotizza che il *phaselus* in miniatura sia una sorta di *souvenir* acquistato da Catullo in Bitinia). È possibile, ma a rigore non è neppure indispensabile pensarlo e non è informazione necessaria per il lettore; quello che importa è l'origine 'pontica' del modellino, che quindi può degnamente (empaticamente, direi) rappresentare il battello che ha ricondotto l'*erus* sano e salvo a casa più o meno sulle stesse rotte (e dell'empatia con il vascello il simpatico gingillo può approfittare per vantare le proprie origini e la propria storia che, in ogni caso, 'riecheggia' come un divertente ghirigoro la vicenda 'eroica' della nave che rappresenta).

⁵⁶ Si tratta di una infrazione notevole rispetto alla norma 'canonica' del subgenere. Nell'epigramma anatematico è possibile, molto raramente, che non sia indicata la divinità cui si dedica l'oggetto (che si ricava dal contesto culturale in cui esso è collocato), mai viene omissso il nome del dedicante: cfr. LAZZARINI 1976.

È improbabile che un'intera imbarcazione sia dedicata in un qualche bacino nelle vicinanze del tempio o, peggio ancora, al suo interno; complicato e costoso (ancorché non impossibile: ma davvero non se ne comprende il motivo...) il suo trasferimento via fiume (Po e Mincio) fino alle rive del Garda, come molti ipotizzano⁵⁷. Come abbiamo visto, mentre la dedica di modellini navali ha una tradizione robusta e millenaria, incerte e contraddittorie sono le testimonianze riguardo alla consacrazione ex voto di intere navi dismesse⁵⁸. Nell'epigramma greco se ne ha testimonianza solo in epoca molto tarda e nel solo caso, molto particolare, di Macedonio (dove a essere offerta in voto è in realtà una piccola barca da pescatore⁵⁹). La conservazione e la dedica agli dèi è pratica che riguarda per lo più navi da guerra (e non è un caso: c'è bisogno di *navalia*, bacini di carenaggio, aree attrezzate...) e navi 'eroiche': gli Ateniesi mantennero, consacrandola ad Apollo (ma continuando a tenerla in uso...), l'imbarcazione su cui Teseo aveva viaggiato a Creta fino al tempo di Demetrio Falereo⁶⁰; e a Roma si conservò, dedicandola a Nettuno, la 'nave di Enea'⁶¹. Soprattutto pertinente al nostro caso è la consacrazione di Argo a Poseidone da parte di Giasone, dopo la vittoria in una gara di velocità (!), con tanto di carme di dedica da parte di Orfeo⁶². Questo è lo spunto fondamentale da cui Catullo ha tratto l'idea dell'epos 'in sedicesimo' del suo modellino: un epos trasposto sul piano dell'offerta anatematica di un oggetto 'sostitutivo'.

Così acquista pieno significato il passaggio dal mare al lago: dopo il viaggio avventuroso (e unico...) per mare, il limpido lago è la dimensione raccol-

⁵⁷ Alla dimostrazione di questo punto è dedicato il saggio di SVENNUNG 1954, ma se lo studioso riesce a dimostrare la possibilità 'tecnica' di un simile viaggio, si rimane perplessi a pensare alla sua opportunità dal punto di vista pratico ed economico. E perché mai Catullo tacerebbe su questa parte del viaggio, quando disponeva di tutta una sezione di avventure sull'Eridano nel modello argonautico di Apollonio?

⁵⁸ Proprio in considerazione di questo aspetto, alcuni studiosi hanno proposto l'idea che il *phaselus* sia nient'altro che una barca in disarmo, sulla riva del lago, che l'*ego* presenta agli *hospites*, immaginando solo scherzosamente che essa 'si voti' ai Dioscuri, senza più un padrone, nella sua irreparabile decadenza (cfr. soprattutto SCHMIDT 1953; al battello come scherzosa personificazione di un *old sailor* pensa COLEMAN 1981, che conclude, p. 70: «the vessel itself is now simply quiescent in dock»). Che fare però, allora, del fondamentale dettaglio della costruzione in bosso? Che fare di quella che, da un capo all'altro del carme, sembra proprio essere la descrizione di un ben preciso e con ogni probabilità unico *iter per mare*, tra l'Italia e il Ponto? Le aporie sono tali che COPLEY 1958 arrivava a considerare il carme come creazione di 'un mondo a sé', poetico e fantastico, in cui ogni singolo dettaglio non è in sé inverosimile (ma qualcuno, come abbiamo visto, effettivamente lo è...), da apprezzare così com'è nel suo complesso, «adding nothing to it» (p. 13).

⁵⁹ Così vanno interpretati AP 6,69-70 e anzi Macedonio gioca sul contrasto tra la strettezza che prima affliggeva il pescatore nella sua piccola barca e la vastità dello spazio non sul mare, ma sulla terra (sul concetto, cfr. GOW-PAGE 1968, *ad loc.*

⁶⁰ Cfr. Plut. *Thes.* 23: essa veniva restaurata sostituendo le parti invecchiate, tanto che diede origine ad un paradosso (quello della 'nave di Teseo') su cosa assicuri, nel tempo, l'identità ad un oggetto o a una persona. Esso diede assillo ai filosofi dei tempi di Plutarco e continua a darlo a quelli dei nostri giorni.

⁶¹ Cfr., sulla questione, TUCCI 1997, e poi COZZA-TUCCI 2006, p. 187-188 n. 28, per ulteriore bibliografia. Difficile identificare i *navalia* dove il vascello poteva essere conservato (secondo la, del resto, tarda testimonianza di Proc. *Bell. Goth.* 4,22).

⁶² [Apollod.] *Bibl.* 1,9,27; Diod. 4,53,2; soprattutto Dio Chrys. 37,15. Cfr. NEWMAN 1990, p. 151 n. 40 (pagina ricca di osservazioni notevoli anche ad altro riguardo); COURTNEY 1996-1997, p. 118.

ta, tranquilla e poco eroica cui, da sempre, il modellino era destinato. Il senso dell'espressione ai vv. 22-24 sembra essere questo: esso non era stato votato alle divinità litorali, quelle che accolgono gli oggetti anatematici per lo scampato pericolo. Se, da una parte, l'affermazione si colloca ancora nella dimensione 'eroica' cui è consegnato il viaggio per mare del *phaselus* (in entrambe le sue 'ipostasi'...), dall'altra con essa si garantisce che il modellino non era stato già 'promesso' a nessuna delle divinità dei lidi (in particolare, come sembra di capire da v. 24 *novissime*, quelle del pericoloso Adriatico) perché destinato, fin dal principio, ad essere oggetto votivo riservato al tempio dei Dioscuri, sul lago italiano, alla fine del viaggio: acquista quindi un significato pregnante la difficile espressione *neque ulla vota litoralibus deis / sibi esse facta*⁶³.

La parte centrale, sulla 'nascita' del *phaselus*, e quella finale, che narra della sua ultima meta e della sua senescenza, si corrispondono intimamente. Esse disvelano al lettore i due aspetti fondamentali della vicenda, lo aiutano a decifrare le caratteristiche, il subgenere e i referenti letterari del carme, danno senso, corpo e sostanza alle altre parti del poemetto⁶⁴.

Il *phaselus* in miniatura nasce per compiere un unico viaggio, per diventare oggetto del ricordo, *mnemosynum* consacrato alla memoria: un παύριον

63 In questa interpretazione, mi sembra si arricchisca di significati anche *sibi*: nessun voto era stato fatto 'da parte sua', ma anche 'per se stesso', cioè per una propria consacrazione al dio. *Novissime* di V va assolutamente mantenuto nel testo (come fa giustamente THOMSON 1997, cfr. il suo commento a p. 217), evitando l'inutile correzione in *novissimo* già di alcuni codici umanistici. FORDYCE 1961, p. 105, pur adottando *novissimo*, ammetteva però che esso in latino non può essere preso nel senso 'dal più lontano, dal più remoto (mare che il *phaselus* ha attraversato)', bensì proprio nel significato contrario, 'dall'ultimo, dal più vicino'. *Novissime* vuol dunque dire 'da ultimo (in senso temporale)' e si riferisce al tratto finale del viaggio del *phaselus*, dalle coste italiane fino al *limpidus lacus*. Catullo vuole forse dire che il *phaselus*, dopo l'ultimo viaggio sull'Adriatico, non ha più preso il mare, anzi, non è più stato sull'acqua (in quanto ha viaggiato su terra fino al *limpidus lacus*)? Tenderei piuttosto ad intendere che l'espressione *esse facta* al v. 23 voglia indicare anteriorità, non contemporaneità rispetto all'azione descritta da *cum veniret* etc. e che, per l'appunto, si voglia intendere che il piccolo battello non era stato promesso in voto a nessuno degli dei costieri (ἐπακτικοί), in particolare a quelli dell'Adriatico. In sé non è impossibile pensare che gli dei *litorales* cui (non) si fanno voti al v. 22 siano divinità lacustri (in quanto *litus* può riferirsi a spiaggia di lago, cfr. lo stesso Catull. 35,4): non si capirebbe però perché mai il *phaselus* si vanti di non averne avuto bisogno nella parte meno pericolosa del suo viaggio, quella dal mare al lago (cfr. giustamente COURTNEY 1996-1997, pp. 115-116). Volgendo in forma esplicita e all'attivo, dovremmo dire *nulla vota fecerat phaselus, cum veniret ad lacum. Votum facere*, credo, va interpretato nella situazione di cui abbiamo seguito gli sviluppi per tutto il carme: il vascello si è trovato a incrociare in mari pericolosissimi, ma non è mai stato nella condizione che Catullo stesso descrive in c. 68,65 *iam prece Pollucis, iam Castoris implorata*. L'affermazione rimane sfrontata (ma non più blasfema, mi sembra), ben in linea con l'*ethos* del *phaselus*, facendo inoltre misurare analogie e differenze con le avventure della nave 'modello' del mito, Argo, così come esse sono raccontate da Callimaco e Apollonio (vd. *infra*, nel testo).

64 L'ultima, sofisticata apostrofe agli dèi, visti come entità unica, coppia inscindibile, dà enfasi alla connessione strutturale tra la sezione finale e i vv. 13-15. *Tibi* al v. 26 è rivolto ad entrambi gli dèi, come già *tibi* al v. 14 era indirizzato sia ad Amasri che a Citorio; e la formula cletica prescelta al v. 27 (con la ripetizione di *gemelle* e il poliptoto *Castor / Castoris*) accentua ancora di più quel gusto per la simmetria tra le due parti del verso (ognuna dedicata ad uno dei due elementi della coppia divina), con la congiunzione *et* nell'arsi centrale, che già caratterizzava il v. 13 *Amasri Pontica et Cytore buxifer*. Non c'è dubbio: le figure (semi)divine delle origini e quelle della 'vecchiaia' del *phaselus* sono poste in precisa corrispondenza tra di loro. Hor. *Epod.* 17,42 s. rielaborerà la formula catulliana in *Castor ... fraterque magni Castoris*, e va ricordato che nell'uso cultuale romano è Castore il gemello nominato di preferenza, anche per indicare ellitticamente tutti e due (per cui *aedes Castoris* è a Roma il tempio dei Dioscuri).

prezioso e lepidò che racconterà, *in aevum*, le avventure di un viaggio. Questa 'vita segreta' e ritirata, il messaggio postumo delle cose ridotte a grazioso simulacro, a 'ciò che resta', riproduzione o comunque segno che addita un passato glorioso, non solo si inquadra alla perfezione nella più generale 'poetica degli oggetti' di Catullo⁶⁵, ma costituisce la più genuina eredità dell'epigramma ellenistico, in particolare votivo. Abbiamo già incontrato il caso emblematico delle statue di bronzo di Posidippo che si ricordano 'di quando erano cavalle'⁶⁶; oppure l'ambigua, ironica corrispondenza tra il gallo vittorioso di Callimaco e il suo *alter ego* anatematico in bronzo. Ma direi che in generale l'ellenismo e Callimaco in particolare fanno un uso raffinato di questa idea del *simulacrum* votivo, 'accolto' dal dio e destinato a vivere (riposare...) nell'ombra, ripetendo per sempre l'antica, unica parola che conosce. Se non si tratta di una statua, di una riproduzione artistica, si tratta di un oggetto simbolico o dell'accessorio di una più ampia e complessa attrezzatura, o del *fragmentum* di un essere od oggetto più grande, e spesso perduto.

Il caso, già analizzato, degli epigrammi callimachei sulle maschere teatrali è in posizione ambigua, difficilmente collocabile tra questi vari tipi. Vi si vedeva sviluppato, ad ogni modo, il tema della 'vita d'ombra' che l'oggetto dato in voto trascorre al riparo del dio, nella sua nuova dimensione di ex-voto. Molti altri carmi mostrano con chiarezza questa 'poetica degli oggetti' votivi che sicuramente suggestionò Catullo. G.-P. xxviii = 47 Pf. = AP 6,301 verte sulla scherzosa offerta di una saliera, donata in ringraziamento ai Cabiri (protettori, come i Dioscuri, dei naviganti) perché il dedicatario, Eudemo, «su di essa sfuggì ai gran flutti in tempesta dei debiti»:

Τὴν ἀλίην Εὐδημος, ἐφ' ἧς ἅλα λιτὸν ἐπέσθων
χειμῶνας μεγάλους ἐξέφυγεν δανέων,
θῆκε θεοῖς Σαμόθρηξι λέγων ὅτι τήνδε κατ' εὐχὴν,
ὃ λαοί, σωθεῖς ἐξ ἁλὸς ὃδ' ἔθετο⁶⁷.

La graziosa ambiguità (giocata, naturalmente, sulla polisemia di ἅλς in greco) dell'oggetto che funge da navicella, la salvifica saliera (un simbolo di frugalità, oggetto tipicamente in bosso...⁶⁸), non sfuggì a Catullo, se è vero, come diversi studiosi hanno visto, che egli si ricordò nel c. 26 dell'immagine

65 Basti qui il rinvio a HUTCHINSON 2003.

66 In altri casi, come nota TUELLER 2008, pp. 164-165, il rapporto di corrispondenza ed identità (direi meglio: di promiscuità) che intercorre tra la personalità delle cavalle posidippee e quella della statua che le raffigura è espresso come ancora attuale, al tempo presente: in Posidipp. 76 Austin-Bastianini la statua dell'animale ancora 'vince' le competizioni ippiche.

67 Sull'epigramma, dopo GOW-PAGE 1965, II, pp. 189-190, cfr. ARNOTT 1997 e MEYER 2005, p. 189.

68 Cfr. Archipp. 13 K.-A. ὠλία πυζίνη, con il commento di Poll. 10,169 e GOW-PAGE 1965, II, p. 185. Più che una saliera vera e propria, infatti, l'ὠλίη viene descritta da Polluce (che cita anche Stratt. 15 K.-A.) come un piccolo mortaio in cui vengono pestati i grani di sale. Le due espressioni, v. 1 ἐφ' ἧς, 'sulla quale' e v. 4 ἐξ ἁλὸς 'grazie al sale' (ma anche: 'dal mare...') sono mantenute, forse con qualche piccola forzatura linguistica (al v. 1 Bloomfield proponeva di correggere in ἂφ' ἧς, ma cfr. ancora il commento di GOW-PAGE *ad loc.*) in una ingegnosa ambiguità: Eudemo si salva 'dal mare' dei debiti grazie 'al sale' e, stante la spiegazione di Polluce, direi che l'immagine al v. 1 si riferisce al pizzico di sale che egli pone (ἐπέσθων) e pesta nell'ὠλίη, per insaporire il suo povero cibo.

callimachea al v. 2, sulla ‘tempesta dei debiti’ (che si trasformano nei terribili venti delle ipoteche cui è esposta la *villula...*)⁶⁹. In realtà l’epigramma si presenta ‘a due strati’: i primi due versi suonano come chiarimento, da parte di un *ego* ‘narrante’, dell’iscrizione che Eudemo ha posto sull’oggetto votivo, introdotta in discorso indiretto da un *verbum dicendi*, λέγων ὅτι⁷⁰. La piccola saliera sovrastò dunque, come arca leggera, i ciechi tempi di Eudemo: l’epigramma votivo diviene in questo caso occasione per rendere umoristicamente concreta una sapida metafora e per trasfigurare un oggetto quotidiano in un’eroica reliquia.

In altri carmi votivi, vediamo ritornare, secondo un vero e proprio vezzo callimacheo, l’oggetto, ormai divenuto *sacer* ma inerte, che prende la parola per narrare la sua storia e descrivere la sua attuale condizione. Di estremo interesse è la serie AP 6,146-150, tutti callimachei, che giustamente Kathryn Gutzwiller afferma essere parte di un *liber* o di una sezione votiva ‘d’autore’, esclusa dalla selezione meleagrea dello *Stephanos*⁷¹: come tale, probabilmente, veniva letta in età ellenistico-romana. Abbiamo già parlato del caso di AP 6,147 (sulla ‘ricevuta di pagamento’ offerta ad Asclepio) e naturalmente 149 (il gallo di bronzo per i Dioscuri)⁷²; in xvi G.-P. = 55 Pf. = AP 6,148, una lampada parla in prima persona, offerta al dio canopita (Serapide), e afferma che chiunque la veda brillare dovrà gridare che essa è un Espero caduto in terra: qui la vita ‘ritirata’ dell’oggetto votivo diviene autocelebrazione un poco smargiassa e Callimaco offre un raffinato esempio di ‘catasterismo’ alla rovescia (il destino della lampada è, in fondo, l’esatto contrario di quello della chioma di Berenice)⁷³.

Diverso il gioco in xxii G.-P. = 34 Pf. = AP 6,35¹⁷⁴. Un ramo di quercia viene offerto da Archino al grande Eracle; ne segue un dialogo tra l’oggetto dato in voto e la divinità che lo accoglie:

Τὴν με, λεοντάγγ’ ὄνα σποκτόνε, φήγινον ὄζον
 ἦκε – “Τίς;” – Ἀρχῖνος. – “Ποῖος;” – Ὁ Κρής. – “Δέχομαι.”

Da questo epigramma, con ogni probabilità, trasse ispirazione Egesippo (ii G.-P. = AP 6,178) per un carme in cui l’arma di Archestrato, parlando ancora in prima persona, chiede a Eracle di accoglierla, perché essa possa ‘in-

69 Cfr. WILAMOWITZ 1924, I, p. 176; SYNDIKUS 2001² (1984¹), p. 171, con ulteriore bibliografia.

70 Così, acutamente, KÖHNKEN 1993, pp. 125-128; MÜLKE 2004, pp. 198-200. Le analogie strutturali con il c. 4 di Catullo non si fermano qui: il vocativo ὦ λαοί introduce un’apostrofe a coloro che osservano, al plurale, assai simile a quella di Catull. 4,1 *hospites*.

71 GUTZWILLER 1998, pp. 37 e 190-193.

72 Non meno interessanti sono AP 6,146 (xxiii G.-P. = 53 Pf.), un’offerta ad Eileithuia per la nascita di una bambina, e soprattutto 150 (xviii G.-P. = 57 Pf.) in cui, ancora una volta, il costruito brachilogico non permette di distinguere tra la giovane Eschile e la sua statua offerta nel tempio di Iside (è lo stesso procedimento che vale a proposito dell’epigramma callimacheo per la statua di Berenice ‘quarta Grazia’, xv G.-P. = 51 Pf. = AP 5,146: cfr. TUELLER 2008, pp. 188-190; sull’epigramma, cfr. anche MÜLKE 2004, pp. 196-198, e TUELLER 2004, pp. 307-308). Cfr. GUTZWILLER 1998, pp. 191-192.

73 Cfr. GUTZWILLER 1998, p. 193.

74 Sul carme, cfr. GUTZWILLER 1998, p. 206; FANTUZZI-HUNTER 2002, p. 425; MEYER 2007, p. 204; TUELLER 2008, p. 103 n. 21 e p. 107.

vecchiare' presso di lui, al suono di danze e inni: ne ha abbastanza delle grida di Enialio.

Δέξαι μ', Ἡράκλεις, Ἀρχεστράτου ἱερὸν ὄπλον,
 ὄφρα ποτὶ ξεστὰν παστάδα κεκλιμένα
 γηραλέα τελέθοιμι χορῶν αἴουσα καὶ ὕμνων·
 ἀρκεῖτω στυγερὰ δῆρις Ἐνυαλίου⁷⁵.

È uno dei precedenti più interessanti della (non frequente) immagine cattulliana del *phaselus* che 'vive da vecchio, nella quiete' (v. 26 *senet quiete*), dopo una vita turbolenta. Non sembra essere un caso che riguardi un'arma da guerra: per il motivo, Catullo sembra riconnettersi ad un piccolo filone sugli ὄπλα all'interno dell'epigramma votivo ellenistico⁷⁶. Ne viene certo esaltata l'ironica connotazione 'eroica' del piccolo battello.

Un altro epigramma callimacheo è stato richiamato a confronto con Catull. 4: val la pena, ora, di ritornarci. È il carme del ναυτίλος (Callim. xiv G.-P. = 5 Pf. = Athen. 7,318B):

Κόγχος ἐγὼ, Ζεφυρίτι, παλαιότερον, ἀλλὰ σὺ νῦν με,
 Κύπρι, Σεληναίης ἄνθεμα πρῶτον ἔχεις
 ναυτίλον, ὃς πελάγεσσιν ἐπέπλεον, εἰ μὲν ἀῆται,
 τεῖνας οἰκείων λαῖφος ἀπὸ προτόνων,
 εἰ δὲ γαλινναίη, λιπαρὴ θεός, οὐλος ἐρέσσων
 ποσσὶν - ἰδ' ὡς τῶργω τοῦνομα συμφέρεται, -
 ἔστ' ἔπεσον παρὰ θῖνας Ἰουλίδας, ὄφρα γένωμαι
 σοὶ τὸ περισκεπτον παίγνιον, Ἀρσινόη,

5

⁷⁵ Cfr. TUELLER 2008, p. 110.

⁷⁶ Cfr. [Simon.] lxi Page = AP 6,52 ove si parla di un'arma in cui ἤδη γὰρ χαλκός τε γέρων (v. 3: l'immagine dipende da Hom. *Od.* 22,184). In generale, raramente negli epigrammi ellenistici, anche in quelli dove l'oggetto dedicato parla in prima persona, si afferma che l'offerta votiva (e non il suo padrone, come è *topos* più frequente) 'è diventata vecchia' (vd. però *supra*, a proposito di Callim. AP 6,311): fa eccezione, per l'appunto, una serie di epigrammi di età ellenistica e imperiale, dedicati al *topos* delle armi 'logore' e impolverate che vengono date in voto, cfr., oltre a Heges. AP 6,178, soprattutto Heges. i G.-P. = AP 6,124 (ove le armi parlano in prima persona); Mnas. v G.-P. = AP 6,128; al contesto, simile, della dedica di armi da caccia fa riferimento Phil. Thess. xx G.-P. = AP 6,107. Un altro epigramma di Mnasalce, iv G.-P. = AP 6,125, era richiamato da COURTNEY 1996-1997, p. 114, per il motivo dell'arma dedicata che parla del proprio passato eroico (e lo fa in modo enfatico, insistendo sul valore della propria testimonianza: cfr. v. 6 φάμι, che richiama il *phaselus* che *ait fuisse*). Gli elementi di contatto tra Catull. 4 e questo filone epigrammatico mi sembrano evidenti (cfr. anche RUIZ SÁNCHEZ 1996, p. 24). Direi che la iunctura *senet quiete* reinterpreta il *topos* dell'addio alle armi invecchiate su basi nuove, partendo da espressioni come quella in AP 6,2, pseudosimonideo di età ellenistica (xix Page: cfr. PAGE 1981, p. 218), ove sono le frecce offerte ad Atena ad essere πτολέμοιο πεπανμένα δακρυόεντος ('che hanno smesso, sono in riposo dalla lacrimevole guerra'); cfr. anche Antip. Sid. G.-P. iii,4 = AP 6,159,4, su una tromba di guerra. Uso simile del verbo παύω si ha in Callim. lxi,3 G.-P. = 62,3 Pf. = AP 6,121,3 νῦν δὲ πέπνυται, ove il soggetto, però, è il proprietario dell'arma, il cretese Echemma (l'epigramma è molto sofisticato nel suo gioco illusionistico con il lettore, cfr. TUELLER 2008, pp. 107-110); e in contesti differenti, che fanno riferimento alla dedica di strumenti di lavoro e simili, il verbo è per lo più usato in riferimento al dedicante, cfr. Leonid. viii,10 G.-P. = AP 6,205,10; Phil. Thess. x G.-P. = AP 6,38,8 ove il pescatore offre le reti ἐπεὶ μογερῆς παύσασθ' ὀλιπλανῆς 'dopo aver smesso il penoso vagare nei mari', etc. Si segna un ulteriore passo in direzione di una umanizzazione 'eroica' del *phaselus* che abbiamo visto essere caratteristica di tutto lo svolgimento del carme: sparita la figura del dedicante 'umano', il *phaselus* stesso assomma in se stesso le funzioni di offrente e di oggetto consacrato, ed eredita tutti i relativi *topoi* dell'epigramma ellenistico votivo sulla vecchiaia e sul riposo.

μηδέ μοι ἐν θαλάμῃσιν ἔθ' ὥς πάρος (εἰμὶ γὰρ ἄπνους)
τίκτεται νοτερῆς ὤον ἀλκυόνος.
Κλεινίου ἀλλὰ θυγατρὶ δίδου χάριν· οἶδε γὰρ ἐσθλά
ῥέζειν καὶ Σμῦρνης ἐστὶν ἀπ' Αἰολίδος⁷⁷.

10

L'ego del κόγχος, della 'conchiglia', parla a nome di un essere che non è più, di ciò che è morto, il nautilo (v. 9 εἰμὶ γὰρ ἄπνους). Egli non è la 'ri-produzione' dell'animale, ne è una parte che diviene, però, simulacro del tutto, dell'animale che fu e per il quale egli prende la parola, nel momento in cui viene trasformato in trastullo degli dèi (v. 8 παίγνιον). Siamo ancora in presenza di un'altra, raffinata interpretazione del rapporto tra la voce dell'oggetto rituale e quella dell'essere che esso rappresenta. Gli studi sul c. 4 di Catullo hanno da tempo messo in evidenza il forte legame che esiste con questo epigramma callimacheo⁷⁸. In particolare, si è sottolineata la corrispondenza non solo tra i vv. 3-6 del carme greco e Catull. 4,4-5 *sive palmulis / opus foret volare sive linteo*, ma anche tra le modalità in cui, nei due carmi, sono realizzati alcuni *topoi* del subgenere⁷⁹. La lingua dell'epigramma callimacheo è particolarmente debitrice dell'epos omerico e omerizzante, soprattutto (come c'era da attendersi) nella prima parte del carme, quella relativa alla narrazione degli avventurosi viaggi del nautilo⁸⁰: le vicende dell'animale vengo-no rappresentate, scherzosamente, in una dimensione epicheggiante, come appare chiaro se confrontiamo, ad es., il v. 3 ναυτίλον, ὃς πελάγεσσιν ἐπέπλεον, εἰ μὲν ἤηται, con Apoll. Rh. 1,335 ναυτιλῆς, ὅτε μοῦνον ἐπιπνεύσουσιν ἤηται⁸¹. Io credo che Catullo abbia letto, in filigrana, nell'epigramma callimacheo una sottile e divertita allusione al viaggio argonautico: in c. 4,4-5 è sensibile anche il richiamo ad Apoll. Rh. 3,345-346 ἴσον δ' ἔξ ἀνέμοιο θέει καὶ ὄτ'

⁷⁷ Accetto il testo di GOW-PAGE 1965, I, p. 60-61 (cfr. II, 168-171, per le discussioni testuali: condivido anche le obiezioni alla pur accattivante correzione di Schneider al v. 1, πάλα τέρας), con l'unica eccezione del v. 3, ove il trādito ναυτίλον viene spesso corretto (senza ragione sufficiente: esso è apposizione dell'accusativo με al v. 1, con elegante *enjambement*) in ναυτίλος. Una diversa ricostruzione del testo propone GIAN-GRANDE 1977. Gli studi negli ultimi decenni si sono concentrati soprattutto sul nesso che lega la conchiglia all'alcione, nonché al culto di Afrodite Zefiritide: cfr. GUTZWILLER 1992; GIGANTE LANZARA 1995.

⁷⁸ Cfr. HOLLAND 1925, p. 62; KELLOGG 1929, p. 189; METTE 1962, pp. 155-157; LAURENS 1989, p. 186; RUIZ SÁNCHEZ 1996, p. 23; COURTNEY 1996-1997, p. 117; FREDRICK 1999, pp. 61-70; YOUNG 2011, p. 74 n. 12.

⁷⁹ COURTNEY 1996-1997, p. 117, osserva come l'incipit callimacheo κόγχος ἐγὼ sembra aver influito su quello catulliano *phaselus ille*, mentre il contrasto (assolutamente convenzionale, nel subgenere anatemico) tra ciò che il ναυτίλος è stato in vita e ciò che adesso è divenuto (un ἄνθεμα agli dèi: vv. 1-2) è espresso in termini simili dal poeta latino (*sed haec prius fuisse; nunc ... seque dedicat tibi, gemelle Castor et gemelle Castoris*).

⁸⁰ Cfr. SCHROEDER 2012 (con la bibliografia a p. 295 n. 1).

⁸¹ Ai vv. 3-4 dell'epigramma callimacheo, tutto il lessico legato al mare e alla navigazione si mantiene su un registro sostenuto ed epicheggiante: i 'soffi' ventosi, ἤηται, hanno il loro archetipo in parecchi passi omerici, ad es. *Il.* 14,254 o *Od.* 9,139 (per lo più, nella medesima posizione di verso in cui lo usa anche Callimaco). Sull'uso di ἤητης in Callimaco e nella poesia ellenistica, cfr. MASSIMILLA 2010, p. 483; HARDER 2012, II, p. 826 (*ad Aet.* 110,53 Pf./Harder = 213,53 Massimilla). Λαῖφος per 'vela' è attestato in *Od.* 13,399 e 20,206; le 'drizze', πρότοννοι, sono così chiamate in *Il.* 2,434, *Od.* 2,435 *et passim*. Inutile dire che ciascuno di questi termini è ben attestato anche nell'opera di Apollonio Rodio. Sui registri stilistici nell'epigramma callimacheo del nautilo cfr. MAGNELLI 2007, pp. 166, che nota giustamente come essi rispondano ai fini celebrativi del carme e comunque, nonostante i livelli più elevati nel lessico e nell'elaborazione sintattica, si mantengano nell'alveo della tradizione del *genus*.

άνερες αὐτοί / νωλεμές εὐήρεσιν ἐπισπέρχωνιν ἐρετμοῖς⁸². Nella memoria poetica catulliana, sembrano intrecciarsi l'opera epica del Rodiese con l'epigramma di Callimaco, quasi che quest'ultimo carme sia per lui un modello di 'miniaturizzazione' dell'epos avventuroso di Apollonio⁸³, se non, in generale, del mito argonautico; e giova ricordare ancora che lo stesso Callimaco dedicò a quel mito una parte importante del primo libro degli *Aitia*⁸⁴. Il fatto singolare è che secoli dopo anche Oppiano interpretò, con ogni probabilità, il carme callimacheo nello stesso senso. Henry Prescott notò acutamente le somiglianze tra Opp. *Hal.* 1,338-359 e il nostro epigramma, dipanandole dalla selva di fonti antiche sul nautilo (a cominciare da Aristot. fr. 228 Gigon = 335 Rose, da cui attinge direttamente o indirettamente anche Callimaco)⁸⁵. Ora, Oppiano in un lungo excursus (vv. 354-359) afferma che chi per primo dovette costruire una nave (che sia stato uomo o dio) deve aver tratto ispirazione dal modo di muoversi nell'acqua del minuscolo animale...⁸⁶.

6. *Il phaselus piccola Argo: costruzione e ricezione di un mitologema*

Catullo trae dunque ispirazione da Callimaco per una operazione di raffinata, ludica reinterpretazione epigrammatica di un tema epico. Essa viene condotta riconnettendosi non solo al poema di Apollonio Rodio, ma pure, fin nei dati fondamentali del mito, alla lezione callimachea e alla sezione argonautica degli *Aitia*. La giovinezza boschiva del *phaselus* diviene elemento

⁸² Come nota opportunamente MASSARO 2010, p. 13.

⁸³ Discorso diverso e delicatissimo, ovviamente, è quello relativo ad un effettivo intento allusivo di Callimaco ad Apollonio: come è noto, sul problema i pareri degli studiosi divergono e non è questa la sede in cui esso possa essere seriamente affrontato. Quel che si può dire, comunque, è che quella dei rapporti tra Callimaco e Apollonio è una vicenda di feconda interazione e influenze reciproche, ove probabilmente andrà anche rimossa la vecchia idea di un astio rancoroso tra i due: cfr. ora HARDER 2012, I, soprattutto pp. 4 e 32-34, e II, pp. 88-89, con ampia discussione e bibliografia recente.

⁸⁴ Vd. *supra* n. 14 e cfr. HARDER 2012, I, 4, per i rapporti con le *Argonautiche* di Apollonio (al proposito, cfr. anche LIVREA 2006) e II, 139-209. Impossibile dire se alla lettura 'argonautica' del carme sul nautilo abbiano contribuito procedimenti autoallusivi di Callimaco nei confronti della sua stessa opera (e penso sia alla sezione su Argo negli *Aitia*, sia agli *Hypomnemata*, cfr. PRESCOTT 1921, p. 331).

⁸⁵ PRESCOTT 1921, p. 332 n. 2. Non è un caso che Oppiano (poeta «source-hunter») abbia ripreso proprio quei termini omerizzanti usati da Callimaco che notavamo *supra*, n. 81, in particolare λαῖφος, v. 346 (esso ritorna negli *Halientica* solo un'altra volta, 1,222, al plurale: fatto notevolissimo in un lungo poema dedicato al mare...) e la iunctura ἐκ προτόνων (nella sezione in cui Oppiano traccia il parallelo tra il nautilo e la nave Argo; il termine ricorre solo in *Hal.* 1,227 e, al singolare, in 5,133), cui andrà aggiunto anche v. 350 ἄηταις, regolarmente in clausola. Prescott analizza con attenzione anche le corrispondenze tra il brano aristotelico (che pure Oppiano ha presente, direttamente o meno) e Callimaco, nonché i rapporti intercorrenti tra queste e le altre fonti antiche sul nautilo, e cioè Antig. *Mir.* 51 Musso; Ael. *Anim.* 9,34; Plin. *Nat.* 9,88, 94 e 103.

⁸⁶ Come è noto, Apollonio non parla di Argo come 'prima nave', ma almeno da Eratostene in poi questa versione del mito si consolida nella cultura greco-romana: cfr. JACKSON 1997; DRAGER 1999. Non sono in grado di stabilire se da questo brano di Oppiano o da altra fonte antica abbia tratto ispirazione Linneo per conferire al nautilo il suo nome scientifico moderno: *Argonauta Argo*. Sull'animale, la dottrina antica su di esso e la sua identificazione da parte dei naturalisti moderni, cfr. THOMPSON 1947, pp. 172-175; KELLER 1963, II, pp. 512 e 517-518.

utile per indicare una sorridente 'etiologia' delle virtù di facondia che egli ancora abbondantemente dimostra; e l'umile legno di bosso di cui è costituito 'reinterpreta' scherzosamente, trasponendolo sul piano degli oggetti quotidiani, il dato mitico sull'origine delle capacità non solo di parola, ma addirittura profetiche di Argo. Tanto Apollonio quanto, con ogni probabilità, Callimaco riconducevano tali doti al ben più nobile legno della quercia di Dodona, di cui è costituita una trave della mitica nave⁸⁷. In presenza di questa illustre tradizione (che, come già detto al § 3, si intrecciava con la *querelle* tra Ennio e la dottrina euripidea ed ellenistica, circa il legno che costituiva lo scafo: pino o abete?), così attenta a specificare il legno da cui derivavano le straordinarie capacità di Argo, come pensare che non sia il bosso specificato al v. 13 quello che, sulla cima del Citorio, fu *comata silva* e sibilava 'con chio-ma parlante', *loquente... coma*?

Anche per il *locus* che riguarda i *vota* agli dèi litorali (vv. 23-24) Catullo prende in considerazione sia Apollonio e le sue frequenti scene di preghiere e riti propiziatori, sia, con ogni evidenza, Callimaco: anzi, la lunga sezione argonautica negli *Aitia* (7c-21d Pf./Harder = 9,19-23 Massimilla) ha il suo fulcro proprio in una scena di preghiera da parte dei Dioscuri e di Giasone durante una notte tenebrosa⁸⁸. Essi, esauditi da Apollo, scioglieranno il voto nella piccola isola di Anafe, fondandovi il rito che costituisce l'oggetto del racconto eziologico di Callimaco⁸⁹. Proprio l'importanza centrale negli *Aitia*

87 Lo scolio a Lycophr. *Alex.* 1319 (verso in cui Argo è detta *λάληθρον*, 'chiacchierona'), tramanda Callim. *Ait.* fr. 16 Pf./Harder = 18 Massimilla (vd. *supra*, p. 476 e n. 12), dopo aver ricordato che la loquacità di Argo era dovuta al suo essere costituita, in parte, anche del legno parlante della quercia di Dodona. Il dato coincide largamente, oltre che con Lycophr. *Alex.* 1320, con Apoll. Rh. 1,526-527; 4,580-583, e MASSIMILLA 1996, p. 269, lo attribuisce, con ogni verosimiglianza, anche allo stesso Callimaco. Giustamente Massimilla insiste sull'antichità del mito riguardante la quercia che diffondeva la voce di Zeus, risalente ad Hom. *Od.* 14,328. È interessante notare come la chiglia parlante di Argo compaia poi, in chiave di *lusus* epigrammatico, anche in Antip. Thess. *AP* 7,637,6 = lxi,6 G.-P., ove è questione della barca di un povero pescatore che torna al porto da sola e, attraverso gli indizi in essa presenti, annuncia la misera fine in mare del padrone, senza bisogno della voce di Argo.

88 Ricostruzione della struttura dell'*aition* in MASSIMILLA 1996, pp. 255-257; HARDER 2012, II, pp. 139-143; cfr. anche LIVREA 2006. Sugli scopi celebrativi della geografia mediterranea argonautica, tanto in Apollonio che in Callimaco, bene informa da ultimo STEPHENS 2011.

89 Cfr. soprattutto il fr. 18 Pf./Harder = 20 Massimilla, su cui MASSIMILLA 1996, p. 273, ritiene essere modellato non solo Apoll. Rh. 4,1701-1705 (riguardo al quale cfr. le ricche note di commento di LIVREA 1973, pp. 467-468), ma anche 4,588-594, ove si narra delle preghiere dei Dioscuri, dietro invito di Argo, anche se in contesto molto differente (gli Argonauti si recano da Circe per l'espiazione del delitto commesso contro Apsirto). HARDER 2012, II, pp. 186-187, richiama l'attenzione anche su un ulteriore passo di Apollonio che può essere messo in relazione con il frammento callimacheo, 1,1411-1423 (preghiera di Giasone ad Apollo Embasio) e si mostra (giustamente) più prudente nel definire il quadro dei possibili influssi tra i due poeti (anche Callimaco potrebbe essere stato influenzato da uno o più di questi passi apolloniani); ALBIS 1995 attira anche l'attenzione su Apoll. Rh. 1,418-419, che a suo dire è imitato da Callim. *Aet.* 18,6-7 Pf. (altre considerazioni in ALBIS 1996, pp. 125-128, e cfr. poi anche STEPHENS 2011, p. 205 n. 42). Non sfugge a HARDER 2012, II, p. 187, l'ironia della situazione, che vede le due future divinità dei naviganti, pregare per trovare un approdo. MASSARO 2010, pp. 24 e 29, prende anch'egli in considerazione il frammento di Callimaco e nota, sulla scia di MASSIMILLA 1996, p. 278, come l'epiteto come attributo di Apollo *Ευβάσιος* ritorni sia al v. 12 di Callimaco sia in Apoll. Rh. 1,359-360 e 1,403-404; è probabile che in Callimaco fosse anche presente l'ulteriore specificazione *Ἀκτιος* (*litoralis...*), cfr. tanto MASSIMILLA 1996, p. 278, quanto HARDER 2012, II, p. 198.

di questo elemento sembra giustificare il passaggio catulliano, arricchendolo di umoristiche connotazioni: il *phaselus* non si è mai trovato, nel suo viaggio, nelle stesse condizioni in cui si sono trovati invece, in Callimaco, gli esseri divinizzati (Castore e Polluce) cui ora si dedica⁹⁰.

Il tragitto stesso del *phaselus* serba il ricordo, mi sembra, tanto di Apollonio quanto di Callimaco. In realtà, la tradizione sul viaggio di ritorno di Argo, dal Ponto alla Grecia, era molto variegata⁹¹. È interessante notare come, da *Aet.* fr. 9 Pf./Harder = 11 Massimilla, si deduca che Callimaco faceva ritornare gli Argonauti (secondo la versione più diffusa) dalla stessa via per la quale erano arrivati anche se poi, inseguiti dai Colchi, erano costretti a sbarcare nell'isola di Corcira. Gli inseguitori si divisero in due gruppi, di cui uno passò, come Argo, attraverso il Bosforo e l'Egeo, mentre l'altro percorse l'Istro e si ritrovò sull'Adriatico, da dove poi si diresse verso Corcira⁹². Di contro, come è noto, Apollonio fece percorrere agli Argonauti la via che lungo il Danubio portava all'Adriatico, in ciò confortato dall'opinione del solo Timageto (fr. 1, *FHG* IV, p. 519). Risulta chiaro, quindi, che l'itinerario 'argonautico' del *phaselus* è molto più fedele alla lezione callimachea, fermo restando che esso sembra anche fare allusione alle vicende 'adriatiche' del modello apolloniano (che del resto non mancano anche in Callimaco, sia pure riferite ai Colchi⁹³). L'eccentrica tappa a Rodi (v. 8) è un omaggio ad uno dei due autori greci che più hanno ispirato la vicenda poetica del *phaselus*⁹⁴. In generale, la giocosità che, come è stato giustamente notato⁹⁵, pervade l'episodio argonautico in Callimaco (destinato a illustrare l'*aition* di un rito pieno di salacità apotropaica) sembra congeniale alle corde di Catullo e all'operazione da lui compiuta nel c. 4.

La poesia latina successiva recepì pienamente il carattere 'argonautico' del carme catulliano. Soffermiamoci brevemente sulla più vistosa imitazione dell'epigramma, Verg. *Catal.* 10⁹⁶. L'autore del carme ha ben percepito che la vicenda del battello catulliano fa il verso a quella di Argo e ha colto, in generale, lo scherzoso retroterra epicheggiante del carme. Lo dimostra fin da subito l'abilità con cui egli ha variato l'allusiva iunctura *natantis impetum tra-*

⁹⁰ Cfr. anche *supra*, n. 63.

⁹¹ Ricostruzione delle varie versioni del mito in MASSIMILLA 1996, p. 262; LIVREA 2006; HARDER 2012, p. 162.

⁹² Questa ricostruzione è confermata dal fr. 11 Pf./Harder = 13 Massimilla, con il commento di MASSIMILLA 1996, pp. 262-263, e HARDER 2012, p. 162 e 164. Callimaco identifica con Corcira l'isola dei Feaci in cui si svolge il matrimonio tra Giasone e Medea, cfr. 12 Pf./Harder = 17 Massimilla e 13 Pf./Harder = 14 Massimilla, con le considerazioni di MASSIMILLA 1996, p. 265, e HARDER 2012, p. 172.

⁹³ Alla fondazione di Πόλαι, in Illiria, fa riferimento il fr. 11 Pf./Harder = 13 Massimilla. Opportunamente MASSARO 2010, p. 26, nota come Apollonio Rodio faccia riferimento, nel quarto libro, ad un moto fulmineo di Argo nell'Adriatico, tanto a forza di remi (vv. 504-505), quanto sospinta dal vento nelle vele (578-580).

⁹⁴ Lo nota molto opportunamente MASSARO 2010, p. 28.

⁹⁵ LIVREA 2006, p. 97.

⁹⁶ La bibliografia sull'argomento è sterminata. Oltre alla letteratura citata alle nn. seguenti, cfr. anche l'intelligente studio dedicato di ZORZETTI 1972-1973.

bis⁹⁷, al v. 3 del modello, con una che fa anch'essa riferimento alla tradizione poetica sulla mitica nave: *volantis impetum cisi*. Il lavoro di intarsio poetico prevede, in sostituzione di *natantis*, incongruo nel nuovo contesto, l'innesto del verbo *volantis*, caratteristico anche del *phaselus* catulliano (cfr. Catull. 4,5 *volare*) nonché della tradizione enniana, cfr. soprattutto Enn. *Ann.* 376 Sk. *labitur uncta carina, volat super impetus undas*, tratto dall'inizio del XIV libro; il risultato richiama alla memoria del lettore l'Argo catulliana dell'incipit del c. 64, 'carro volante' (v. 9 *volitantem ... currum*), in un passo caratterizzato anch'esso da solenne rielaborazione di moduli epici enniani⁹⁸. Quel che più mi preme notare è che l'autore ha colto perfettamente il senso complessivo dell'operazione catulliana: difficilmente *Catal.* 10 potrebbe essere definito 'parodia' in senso stretto, perché con essa non si propone un'imitazione che voglia mettere alla berlina un componimento o un genere 'elevati', portandoli sui registri del comico e del satirico, bensì la ripresa ravvicinata di un modello di cui si condividono gli intenti umoristici e giocosi; solo, il bersaglio è differente (il *mulio* Sabino) ed è attaccato in modo scoperto e mordace, scommatico, mentre ben più lieve è l'ironia catulliana, velata di malinconia, con il suo battello fanfarone⁹⁹. Soprattutto, l'autore sembra cogliere perfettamente come il carme catulliano fosse destinato non alla dedica di una nave,

97 Vd. *supra*, p. 478 e n. 23.

98 Oltre allo stesso Enn. *Ann.* 376 Sk., cfr. soprattutto 377-378 Sk. (ancora dal XIV libro) *verrunt ex-templo placidum mare: marmore flavo / caeruleum spumat sale conferta rate pulsum* e Catull. 64,6-7 *ausi sunt vada salsa cita decurrere puppi / caerulea verrentes abiegnis aequora palmis*. Cfr. SKUTSCH 1985, pp. 541-544 (di un certo interesse è la circostanza che nel XIV libro si narrino le varie fasi del conflitto navale tra Siria e Rodi, e poi Roma, nell'Egeo; 377-378 Sk. potrebbero anche far riferimento al passaggio dell'Ellesponto). Per la ripresa di linguaggio enniano all'inizio del c. 64 di Catullo, cfr. ancora KROLL 1989² (1923¹), *ad loc.*, pp. 144-145; TRAINA 1986² (1972¹); FERNANDELLI 2012, p. 25 e n. 21, cui rimando per l'ulteriore, amplissima bibliografia e con il quale sono, in generale, senz'altro d'accordo sul fatto che in 64,6-7 (e poi anche al v. 9 *volitantem flamine currum*) Catullo allude più che altro ad uno 'stile' epico enniano; al contempo, però, a prescindere dall'esistenza di altre, probabilissime suggestioni che sono potute arrivare da brani per noi perduti degli *Annales*, è innegabile che il richiamo ai vv. 377-378 Sk. suoni abbastanza vistoso, soprattutto se consideriamo che essi si collocano all'interno di un libro in cui questo linguaggio dell'epos in descrizione di navi e distese marine risulta essere adoperato in modo molto consistente (cfr., al di là di *Ann.* 376 e 377-378 Sk., anche 379-390 Sk. *quom procul aspiciunt hostes accedere ventis / navibus velivolis*). Come che sia, l'immagine di Argo *volitans currus* ha sicuramente influenzato il poeta di *Catalepton* 10 nel momento in cui chiama il carro di Sabino *volans cisium*: egli coglieva sicuramente sia il nesso tra il c. 4 e l'inizio del c. 64, sia il richiamo catulliano, in entrambi i contesti, alla lezione epica enniana.

99 AX 1993 analizzava a fondo non solo il rapporto intercorrente tra i due componimenti (valutando la pertinenza delle categorie di 'Kontrafaktur' o 'instrumentale Parodie' utilizzate da VERWEYEN-WITTING 1987, pp. 17-18 per descriverlo), ma anche i meccanismi parodici messi in campo nel poema catulliano nei confronti della tradizione poetica su Argo. Di «imitation of a parody» parla DAVIS 2002, p. 141 n. 53. Cfr. poi MASSARO 2010, p. 10. In generale, fondamentalmente corretta (al di là di alcune conclusioni discutibili) era l'intuizione di AKBAR KHAN 1967, che vede in *Catalepton* 10 la mimesi di un dispositivo letterario in cui un *ego* 'padronale' dà voce alle pretese di grandezza di una figura socialmente subalterna; l'aggressività e il tono sottilmente derogatorio si accentuano molto nel carme dell'*Appendix*. Val la pena di segnalare che il carme catulliano si prestò, proprio per le sue qualità peculiari di esercizio virtuosistico e giocoso, ad una serie di imitazioni in età umanistica che sembrano inserirsi sulla falsariga dell'operazione compiuta in *Catalepton* 10 (spesso, quindi, accentuando la vena satirica dell'antico originale catulliano, anche se in qualche caso ne riprendono invece la sorridente ironia o addirittura lo interpretano in *bonum*): cfr. HOEK 1954; WESTENDORP BOERMA 1961 e 1963, p. 38. *Parodie au troisième degré...*

ma a quella di un ex-voto in bosso, di un modellino: se vogliamo dare un senso all'espressione ai vv. 23-24 *nunc eburnea / sedetque sede seque dedicat tibi*, dobbiamo concludere che Sabino sta offrendo alle due divinità non 'se stesso', ma una sua statua, come hanno sostenuto molti tra gli interpreti (e ritorna quella tipica ambiguità anatematica tra rappresentazione e soggetto rappresentato)¹⁰⁰; per altro, l'autore si mostra pienamente conscio dei significati 'metonimici' attribuiti da Catullo al Citorio, nel momento in cui ai vv. 10-11 *ne Cytorio iugo / premente dura uulnus ederet iuba* chiama 'citorio' il giogo in bosso dei muli¹⁰¹.

La poesia latina di età augustea e imperiale rivitalizzò di volta in volta gli aspetti del carme più funzionali a nuovi e differenti contesti di genere. Il dispositivo creato da Catullo permetteva questo tipo di operazione: la natura 'duplice' del *phaselus* può fornire il destro sia all'ironia che si apre sullo iato tra rappresentazione anatematica e soggetto rappresentato (così come avviene in *Catalepton* 10, formalmente un carme che appartiene allo stesso subgenere epigrammatico di Catull. 4) sia a reinterpretazioni che accentuino il lato avventuroso ed epicheggiante del viaggio argonautico compiuto dall'audace vascello. Gli esiti sono interessanti e piuttosto coerenti, a conti fatti. Orazio ebbe ben presente il carme: se piuttosto vaghi sono i richiami in *Carm.* 1,3, il *propemptikon* per Virgilio, ove il poeta depreca il *πρωτος εὐρετής* della navigazione, *qui fragilem truci / commisit pelago ratem* (vv. 10-11), e non teme *rabiem Noti, / quo non arbiter Hadriae / maior, tollere seu ponere volt freta*; se un richiamo a Catull. 4,25-27 (nonché a 68,65) può forse cogliersi in *Epod.* 17,42-44; ben più interessante è *Carm.* 1,14, per certi versi quasi ode in 'palinodia' di Catull. 4. Al netto delle suggestioni 'politiche' e alcaiche che pervadono il carme da cima a fondo¹⁰², la nave ormai in disarmo che non vuole

¹⁰⁰ Una lettura in tal senso è proposta anche da ZIMMERMANN 1932, c. 1124, e poi nel commento di WESTENDORP BOERMA 1963, p. 48. Cfr. anche lo stesso COURTNEY 1996-1997, p. 116, che conclude che gli *hospites* all'inizio di *Catal.* 10 «are contemplating some representation of him [*scil.* of Sabinus], positioned no doubt beside the dedicated reins and comb, and, as in Catullus, no doubt imagined as accompanied by an inscription detailing his boasts». L'aggettivo *eburnea* alluderà senz'altro alla sella curule (e ve n'erano anche per i magistrati locali: cfr. SHAW 2007, p. 135), ma indicherà sicuramente anche il materiale di cui è fatta la statua dell'ambizioso mulattiere, essendo certamente il più indicato (visto l'*honos* che Sabino ha ottenuto...) per sciogliere il voto ai Dioscuri. Più problematica mi sembra la conclusione di MASSARO 2010, p. 32, secondo il quale l'ironia starebbe nel rappresentare Sabino 'come se' fosse una statua; così come difficile mi sembra pensare che *se dedicat* indichi l'assiduità con cui Sabino, in carne e ossa, 'si dedica' (cioè si impegna alacremente, frequentandolo con assiduità) al tempio di Castore a Roma, sede delle riunioni del senato (da un punto di vista linguistico, *se dedicare* è attestato in tal senso in latino solo da Seneca in poi: cfr. *ThLL* V 1, s. v., cc. 257,71-261,69: c. 260,69-261,7, Alfred Gudeman): anche ammesso che davvero il poeta stia parlando non di un magistrato locale, ma dell'Urbe, va osservato che il tempio, fin dall'età cesariana e soprattutto dal 29 a. C. in poi, dopo la costruzione della *curia Iulia*, era sede solo molto occasionale delle assemblee senatorie (dopo FERRUA 1939, cfr. ora FATUCCI 2009, anche per l'ampia letteratura sulla complessa questione).

¹⁰¹ Per altro, ritengo inutile la correzione in *buxinum* (Salmasio) o *buxium* (Heinsius) e simili di *proximum* trádito al v. 22: cfr. WESTENDORP BOERMA 1963, pp. 47-48. Come mi fa notare *per litteras* l'amico Luca Mondin, «l'ipotesi dell'immagine [ai vv. 10-11] è omerico, giacché un "giogo da mule di bosso" (ζυγόν ... ἡμιόνειον / πύξινον) è quello che in *Il.* 24, 268-269 viene attaccato al carro con cui Priamo trasporterà fino al campo acheo il riscatto del corpo di Ettore».

¹⁰² Per una messa a punto, cfr. CUCCHIARELLI 2004-2005.

stare al sicuro del porto (vv. 1-3) rovescia esattamente il paradigma del giovane e audace vascello catulliano: essa vanamente invocherà gli dèi (v. 10) e si vanterà delle sue origini da buon legno del Ponto (vv. 11-13 *quamvis Pontica pinus, / silvae filia nobilis, / iactes et genus et nomen inutile*: i richiami alla vanagloria del *phaselus* sono scoperti, per quanto l'imbarcazione oraziana possa vantarsi d'esser fatta di materiali 'nobili', in contrapposizione al suo conterraneo, il *phaselus* di bosso; essa è una *pinus* personificata, come il suo antesignano illustre del tessalo Pelio, l'Argo di Catull. 64,¹⁰³ *Peliaco quondam prognatae vertice pinus*¹⁰³); i marinai non si fidano di *pictae puppes* (v. 14), la nave rischia di essere ridicolo trastullo dei venti (v. 16 *ludibrium*), dovrà star lontano dalle insidiose Cicladi (vv. 19-20). Orazio ha fatto chiara allusione al viaggio avventuroso del battello catulliano nei mari d'Oriente, ma in filigrana ha lasciato trasparire la tronfia millanteria del gingillo di bosso. Quel che più impressiona è il rovesciamento completo del tema: non più il giovanile slancio che si acquieta in una vecchiaia protetta, ma la senescenza torbida e velitaria di una *navis* che vuole di nuovo avventurarsi in balia degli elementi.

Properzio parla di un *phaselus* impegnato a incrociare nelle acque turbolente dell'Adriatico, mentre porta via l'amante infelice, lontano dai suoi amori fatali (3,21,17-20 *ergo ego nunc rudis Hadriaci vehar aequoris hospes, / cogar et undisonos nunc prece adire deos. / deinde per Ionium vectus cum fessa Lechaeo / sedarit placida vela phaselus aqua*)¹⁰⁴. È possibile, anche in vista della preghiera agli *undisoni dei*, una allusione a Catull. 4 (notevole anche l'espressione al v. 17, *rudis ... hospes*); si avrebbe dunque un moto contrario a quello descritto nel carne catulliano: moto di fuga, l'adozione di un *remedium amoris*, alla disperata ricerca di quiete, o della morte. Ovidio sembra riprendere alcuni elementi di questa rivisitazione 'elegiaca' di Catull. 4 quando in *Trist.* 1,10 descrive il suo viaggio verso Tomi¹⁰⁵. La *navis* che porta il nome di Minerva dalla *cassis* che vi è sopra dipinta, diventa il suo 'doppio argonautico' nel viaggio verso il luogo di relegazione¹⁰⁶. Le caratteristiche della nave richiamano fin dall'inizio in modo evidentissimo Catull. 4, in particolare i vv. 4-6

Est mihi sitque, precor, flavae tutela Minervae,
 navis et a picta casside nomen habet.
 sive opus est velis, minimam bene currit ad auram,
 sive opus est remo, remige carpit iter.
 nec comites volucris contenta est vincere cursu,
 occupat egressas quamlibet ante rates,
 et pariter fluctus ferit atque silentia longe
 aequora, nec saevis victa fatiscit aquis.

¹⁰³ Cfr. anche gli altri *loci* elencati da NISBET-HUBBARD 1970, p. 186 *ad loc.*

¹⁰⁴ Cfr. FEDELI 1985, *ad loc.*

¹⁰⁵ Tanto il passo properziano che l'elegia ovidiana sono analizzati a fondo, in rapporto a Catull. 4, in BONVICINI 2000, pp. 95-97; cfr. già BONVICINI 1995.

¹⁰⁶ In questa direzione vanno le analisi, oltre che di BONVICINI 2000, anche di SOLER 2009.

Come si può vedere, le caratteristiche di velocità e di resistenza alle onde vengono affermate in modo iperbolico, addirittura con maggior enfasi rispetto a quanto faceva Catullo con il suo *phaselus*. La nave di Ovidio è un'Argo più veloce (più Argo...) del battello catulliano. Quel che viene annunciato e 'promesso' al lettore nei primi versi, per introdurlo nel gioco letterario, viene poi ampiamente mantenuto nel corso dell'elegia. Dopo la sosta a *Cenchreae*, dove Ovidio 'conosce' il battello (vv. 9-10)¹⁰⁷, egli prosegue accompagnato dalla nave verso il Bosforo e si separa da essa giunto a Samotracia (vv. 20-22); da lì, egli va avanti via terra, attraverso i *campi Bistonii* (v. 23), mentre la nave continua il viaggio per mare attraverso l'Ellesponto (v. 24) e passa per una serie di località 'argonautiche' fino ad affrontare l'impresa del passaggio delle rupi Ciane (v. 34: *transeat instabilis strenua Cyaneas*)¹⁰⁸; di lì, navigando lungo la costa, raggiunge il luogo, altrettanto legato alle memorie di Argo, di Tomi e del delta dell'Istro¹⁰⁹. Il momento in cui si 'pone in scena' l'elegia è quello in cui l'*ego* si stacca dalla sua imbarcazione: egli, per avere la protezione per il 'duplice' viaggio, supplica i Tindaridi, Dioscuri/Cabiri (vv. 45-50)¹¹⁰. Il significato dell'operazione compiuta da Ovidio sul testo di Catullo sembra chiaro: alla 'miniaturizzazione' dell'impresa argonautica compiuta per bocca del ninnolo di bosso corrisponde un'accentuazione, fin dall'inizio carica di *pathos*, dei caratteri epicheggianti dell'impresa che l'imbarcazione di Ovidio sta portando a termine. Vengono 'reintegrate' nel percorso tappe essenziali dei viaggi di Argo, in primo luogo il passaggio delle Simplegadi e l'approdo all'Istro. Soprattutto, alla fine ironia catulliana corrisponde l'angoscia di colui che parte per il luogo dell'esilio e che ha trovato la protezione di Minerva (la dea che protegge la *navis*, così come protesse Argo, *ça va sans dire...*) e il conforto di una compagna fedele, l'imbarcazione (v. 22 *hac dominum tenus est illa secuta suum* ripropone l'immagine della nave-servus che già abbiamo visto in Catull. 4,18-19; al v. 10 la nave ovidiana è *fida*, al contempo *dux* e *comes* della fuga). Mi sembra evidente che, qualunque fossero gli intenti di Catullo e qualunque sia l'opinione dei moderni¹¹¹,

¹⁰⁷ Ha a che fare la nave di Ovidio con il rito del *navigium Isidis* che si celebrava nell'importante centro culturale di *Cenchreae* (ancorché esso avesse luogo all'inizio della primavera, mentre il viaggio di Ovidio avviene ancora in pieno inverno, cfr. *Trist.* 1,4,1-2)? Ben prima di Apul. 11,5, l'identificazione tra Minerva e Iside è attestata da numerose fonti letterarie fin dall'età ellenistica (cfr. TORELLI 2002, pp. 196-198, con amplissima documentazione e bibliografia) e da molte evidenze archeologiche (cfr. MALAISE 1972, p. 416, per l'attestazione di immagini di Minerva con elmo ed egida ornata delle insegne di Iside). Val la pena anche di ricordare che Iside era associata a Io e alla sua infelice fuga dallo Ionio al Bosforo, come testimonia lo stesso Ovidio nei *Tristia*, 2,297-298.

¹⁰⁸ L'impresa è così caratterizzante dell'avventura della nave nel Mar Nero che essa viene ricordata ancora più avanti, durante la preghiera dell'*ego* ovidiano, perché essa possa giungere sana e salva a destinazione: v. 47 *altera namque parat Symplegadas ire per artas*.

¹⁰⁹ Di Tomi stessa era diffusa la leggenda di un'origine colchica, cfr. [Apollod.] *Bibl.* 1,9,24.

¹¹⁰ Sono, come è facile notare, le stesse divinità cui si 'affida' alla fine del suo viaggio il *phaselus* di Catullo. SOLER 2009, osserva che, secondo una versione del mito, Orfeo aveva pregato i Cabiri a Samotracia, per favorire il viaggio degli Argonauti (e Ovidio già nel corso del X libro delle *Metamorfosi* aveva 'assunto' la voce di Orfeo).

¹¹¹ Ne discutono gli studiosi moderni e certe corrispondenze tra il c. 4 e i cc. 10, 31 e 46 sono molto interessanti (cfr. PUTNAM 1962; O' BRIEN 2006, soprattutto pp. 64 e 73, ove si afferma che al di là della

«al catulliano *sed haec prius fuere: nunc recondita / senet quiete* (4,25-26)», invitando «a interpretare il discusso verso conclusivo come dedica della *parva tabella*»¹¹⁴. Questo è vero, ma direi che soprattutto Marziale ha lavorato su un motivo che abbiamo visto essere caratteristico del subgenere votivo fin dalle sue radici alessandrine: la *tabella* di Argo sembra rompere l'incanto, quell'atmosfera di sospensione e di eterno presente che caratterizza la 'vita segreta' degli oggetti dedicati e posti sotto la protezione del dio. Essi, già vecchi, continuano a invecchiare e a decadere: la tavola di Argo, vinta non dal mare ma dai *saecula*, mostra il futuro di progressiva e inesorabile senescenza del *phaselus*¹¹⁵. In fondo, se Catullo propone un'ironica 'contraffazione' del mito argonautico attraverso la testimonianza del piccolo *ex voto*, Marziale ripropone sì in sedicesimo il mito di Argo, ma parla di un mondo che seppur evanido mantiene integra la sua *sanctitas*: l'epigramma (grazie all'estrema versatilità del *genus* cui appartiene) si fa *fragmentum* autentico del mondo lontano dell'epica, ciò che non riuscirà alle 'contraffazioni' moderne, ai grandi poemi epici di età flavia che Marziale più volte schernisce¹¹⁶.

7. Conclusioni

Dobbiamo immaginare che, di fronte agli *hospites*, ci sia il solo *phaselus* in bosso offerto nel tempio, presso il lago: i visitatori non hanno modo di verificare, dall'aspetto esteriore del vascello 'vero', la verosimiglianza delle affermazioni del piccolo gingillo smargiasso. Questi ha viaggiato una volta sola (come si evince dall'itinerario descritto nel carme: il giusto per lui, troppo poco per un *phaselus* 'vero'...), a bordo del battello di cui è ora maschera votiva e *alter ego*: la sua funzione è finita, egli, arrivato al lago (viaggiando tranquillo nel bagaglio del padrone, nell'entroterra), può cominciare la sua quiete senilità.

D'altra parte, il battello che ha effettivamente viaggiato nei mari d'Oriente e nell'Adriatico è fuori dalla vista: si è rassegnato a farsi reliquia di se stesso, ad allontanarsi dalla scena, consegnandosi al mondo riflesso degli *ex voto*; egli parla attraverso la voce (chissà quanto fededegna...) dell'oggetto rituale, del modellino che lo riproduce e lo 'impersona', come una maschera. Mal gliene incoglie, perché l'impertinente gingillo gli ha preso la mano e ha finito con il raccontare quasi solo la propria storia: la nascita sul Citoro, la selva di bosso loquace, quell'unico viaggio avventuroso, la dedica sul lago... In fin

¹¹⁴ FEDELI 2004, p. 172.

¹¹⁵ Interessanti spunti in questa direzione anche in MASSARO 2010, p. 39.

¹¹⁶ Un'analisi molto articolata riguardante questo aspetto è in ZISSOS 2004, che valorizza il richiamo a *Ov. Am.* 1,12,13-14 (p. 417) e ritiene che l'epigramma marzialiano sia una «programmatic 'response'» rispetto alla ripresa integrale dell'epos argonautico da parte di Valerio Flacco; io credo che, a prescindere dall'esistenza di un bersaglio polemico ben preciso, sia chiaro l'intento di riflessione sull'epigramma 'erede' anche dell'epos mitologico, altrimenti improponibile nella sua integrità e nei suoi più antichi valori letterari.

dei conti, cosa può sapere un *phaselus* di bosso? Nonostante abbia fatto proprie le gesta della nave di cui è *alter ego* e racconta il viaggio, egli è troppo piccolo per cantare il mondo dell'epos: può imitarlo, in modo elegante e impertinente, raccontando la sua piccola storia. È nato per essere oggetto del ricordo e per riposare protetto dagli dèi; ha creato il proprio racconto di gesta, e lo affida al mondo delle cose avvenute una volta per tutte, degli *exempla* per l'umano, cui in fondo appartengono anche Castore e Polluce. La sua posizione subordinata rispetto ai Dioscuri è però il segno più evidente della 'mitologia di secondo grado' creata da Catullo: nonostante la (presunta...) eccellenza del battello di cui è maschera votiva, nel disincantato mondo contemporaneo il *phaselus* non 'ha la forza' per imporre all'umano il proprio paradigma (come una nuova Argo): egli dovrà accontentarsi della sacralità riflessa (e gregaria) di una consacrazione presso la divinità. Si tratta di una vicenda esattamente contraria a quella di Argo e dei Dioscuri (non ancora divini, ma giovani eroi destinati a divenirlo a tutti gli effetti...) nelle *Argonautiche* di Apollonio: ed in effetti è impressionante vedere come agiscano in senso esattamente contrario alcuni mitologemi presenti all'inizio del c. 64 (credo che Mart. 7,19 abbia colto con grande finezza questo aspetto, nell'allusione al carne catulliano). Lì la stupefacente comparsa sui mari della nave Argo è al servizio della mitopoiesi catulliana, che vede un'esemplarità del viaggio di Giasone e compagni nell'additare una lontana, perduta giovinezza eroica del mondo. Il mito di una giovinezza tanto gagliarda e spavalda, quanto ancora in comunione con il divino vive per sempre in quei versi: quegli eroi, quella nave sono eternamente giovani proprio perché protagonisti di un passato talmente remoto da divenire dimensione mitica e atemporale, sottratta al divenire. Il passato prossimo della giovinezza del *phaselus*, paradossalmente, lo condanna ad una vecchiaia precoce e senza rimedio: ciò che viene esposto allo sguardo del mondo è la sua eterna senescenza che trova scampo votandosi al divino (ciò che, nella sua giovinezza eroica, il battello non aveva fatto, vd. vv. 22-23).

Nel sorriso divertito con cui il poeta descrive le peripezie della nave vi è in fondo uno sguardo malinconico sulla storia e sulla letteratura: impossibile narrare con un nuovo epos le vicende del *phaselus*¹¹⁷, lo si deve fare nelle forme nuove di un carne nugatorio, agile ed al contempo artificioso nella forma della narrazione così come nella scelta del metro, il trimetro giambico puro (di cui questo è il primo esempio nella letteratura greco-latina), maneggiato con sapienza da virtuoso: una sapienza all'apparenza 'ipergreca', ma che nei fatti tradisce uno spirito coltissimo, profondamente latino e neoterico¹¹⁸.

¹¹⁷ Ha ragione MASSARO 2010, pp. 32-33: è lo stesso genere epico, alla fine del componimento, che viene offerto allo sguardo come oggetto di culto, venerabile e vetusto.

¹¹⁸ Il metro scelto da Catullo, si giustifica, mi sembra, come interpretazione più stretta e virtuosistica di un metro greco (il trimetro giambico) che ha senso solo in ambito latino, in quanto rende più opaca la fondamentale interpretazione *per metra* del trimetro (e, non a caso, non ce ne sono esempi *katà stichon* in ambito greco). Da notare che in Catullo, a parte il solo, breve c. 52, non abbiamo esempi di carmi in trimetri giambici 'tradizionali'; e un epigramma dai forti accenti scommatici e 'archilochei', sarà ancora in

Può non essere casuale il fatto che, nella generale e schiacciante prevalenza di carmi in distici elegiaci, l'epigramma ellenistico e poi di prima età imperiale, presenti un qualche interesse per il trimetro giambico proprio in ambito votivo, oltre che ecfrastico¹¹⁹.

Il piccolo *phaselus* di bosso non solo è parente del nautilo callimacheo, ma in fin dei conti è un fratello minore della *Chioma* del c. 66: egli vivrà la sua esistenza postuma di piccolo oggetto offerto in voto, protetto dagli dèi e memore di una storia che racconterà ad *hospites* e lettori di tutti i tempi.

Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale
Dipart. di Scienze Umane, Sociali
e della Salute
Campus Folcara
03043 Cassino (FR)

ALFREDO MARIO MORELLI
alfmorel@unicas.it

giambi puri (c. 29). CONDORELLI 2007 attribuisce a intenti mimetici della *celeritas* del *phaselus* la scelta del metro operata da Catullo nel c. 4: tesi interessante, anche se cfr. MASSARO 2010, p. 11 e n. 2.

¹¹⁹ Cfr. Leon. Tar. *AP* 6,211 = ii G.-P. (votivo); *Plan.* 182 = xxiii G.-P.; *Plan.* 307 = xc G.-P. (ecfrastici); Phil. Thess. *AP* 6,90; 92; 94; 101; 107; forse 203 (votivi); Antip. Thess. *AP* 6,256 (votivo); Flacc. *AP* 6,193; 196. D'altra parte, come mi fa notare *per litteras* l'amica Lucia Floridi, a prescindere dal subgenere epigrammatico, «forse può valer la pena notare che in età ellenistica il trimetro viene spesso utilizzato per variare un tema già trattato in distici (vedi, ad esempio, Leonida *AP* 306-307 = xxxi e xc G.-P.)».

BIBLIOGRAFIA

- ACOSTA-HUGHES – BAUMBACH – KOSMETATOU 2004 = B. A.-H. – M. B. – E. K. (ed. by), *Labored in Papyrus Leaves: Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus* (P. Mil. Vogl. VIII 309), Cambridge MA.
- AKBAR KHAN 1967 = H. A. K., *The Humor of Catullus, Carm. 4, and the Theme of Virgil, Catalepton 10*, «AJPh» 88, pp. 163-172.
- ALBIS 1995 = R.V. A., *Jason's Prayer to Apollo in Aetia I and the Argonautica*, «Phenix» 49, pp. 104-109.
- ALBIS 1996 = R.V. A., *Poet and Audience in the Argonautica of Apollonius*, Lanham MD.
- ARGENTIERI 2003 = L. A., *Gli epigrammi degli Antipatri*, Bari.
- ARNOTT 1997 = W.G.A., *Wit and word play in the early Hellenistic epigram*, «Sandalion» 20, pp. 7-14.
- AX 1993 = W. A., *Phaselus ille/Sabinus ille. Ein Beitrag zur neueren Diskussion um die Beziehung zwischen Texten*, in W. AX, R. E. GLEI (hrsg. von), *Literaturparodie in Antike und Mittelalter*, Trier, pp. 75-100 (da cui cito; = *Text und Stil. Studien zur antiken Literatur und deren Rezeption*, hrsg. von Christian SCHWARZ, Stuttgart 2006, pp. 88-110).
- BASTIANINI – CASANOVA 2006 = G. B., A. C. (a cura di), *Callimaco. Cent'anni di papi*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 9-10 giugno 2005, Firenze.
- BIEBER 1930 = M. B., *Maske*, in *RE* XIV, cc. 2070-2120.
- BING 1988 = P. B., *The Well-Read Muse. Present and Past in Callimachus and the Hellenistic Poets*, Göttingen.
- BING 1995 = P. B., 'Ergänzungsspiel' in the Epigrams of Callimachus, «A&A» 41, pp. 115-131.
- BING 2009 = P. B., *The scroll and the marble: studies in reading and reception in Hellenistic poetry*, Ann Harbor.
- BING – BRUSS 2007 = P. B., J.S. B. (ed. by), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, Leiden-Boston.
- BIONDI 1980 = G.G. B., *Mito o mitopoiesi?*, «MD» 5, pp. 125-144.
- BONVICINI 1995 = M. B., *Il faselo catulliano da Properzio a Marziale*, «BSL» 25, pp. 3-15.
- BONVICINI 2000 = M. B., *Le forme del pianto: Catullo nei Tristia di Ovidio*, Bologna.
- BURZACHECHI 1962 = M. B., *Oggetti parlanti nelle epigrafi greche*, «Epigraphica» 24, pp. 3-54.
- CITRONI 1995 = M. C., *Poesia e lettori in Roma antica*, Roma-Bari.
- COLEMAN 1981 = K.M. C., *The Persona of Catullus' Phaselus*, «G & R» 28, pp. 68-72.
- CONDORELLI 2007 = S. C., *Ait fuisse navium celerrimus: la celeritas poetica del phaselus catulliano*, «BSL» 37, pp. 50-68.
- COPLEY 1958 = F.O. C., *Catullus c. 4: The World of the Poem*, «TAPA» 89, pp. 9-13.
- COURTNEY 1996-1997 = E. C., *Catullus' Yacht (Or Was It?)*, «CJ» 92, pp. 113-122.

- COZZA-TUCCI 2006 = L. C., P. T., *Navalia*, «ArchClass» 57, pp. 175-202.
- CUCCHIARELLI 2004-2005 = A. C., *La nave e lo spettatore. Forme dell'allegoria da Alceo ad Orazio*, I, «SIFC» 97, pp. 189-206; II, *ibid.* 98, pp. 30-72.
- D'ALESSIO 1996 = G.B. D'A. (introd., traduz. e note a cura di), *Callimaco*, I, *Inni, Epigrammi, Ecale*, II, *Aitia, Giambi e altri frammenti*, Milano.
- DAVIS 2002 = N.G. D., *Ait phaselus. The caricature of stylistic genre («genus dicendi») in Catullus Carm. 4*, «MD» 48, pp. 111-143.
- DRAGER 1999 = P. D., *War die Argo das erste Schiff?*, «RhM» 142, pp. 419-422.
- ECKERMAN 2012 = C.E., *Cockfighting and the Iconography of Panathenaic Amphorae*, «ICS» 37, pp. 39-50.
- EISENHUT 1983 = W. E. (ed.), *Catulli Veronensis Liber*, Lipsiae.
- ERMETI 1981 = A.L. E., *L'agorà di Cirene*, III.1, *Il monumento navale*, Roma.
- ÉVRARD 2005 = É. É., *Polymètres et épigrammes de Catulle*, in *Presence de Catulle et des élégiaques latins*, Actes du colloque de Tours, 2002, Clermont-Ferrand, pp. 65-83.
- FANTUZZI 2004 = M. F., *The structure of the Hippika in P.Mil.Vogl. VIII 309*, in ACOSTA-HUGHES-BAUMBACH-KOSMETATOU 2004, pp. 212-224.
- FANTUZZI 2005 = M. F., *Posidippus at Court: The Contribution of the Πικιά of P. Mil.Vogl. VIII 309 to the Ideology of Ptolemaic Kingship*, in GUTZWILLER 2005, pp. 249-268.
- FANTUZZI 2006 = M. F., *Callimaco, l'epigramma, il teatro*, in BASTIANINI-CASANOVA 2006, pp. 69-87.
- FANTUZZI-HUNTER 2002 = M. F., R. H., *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma-Bari (ed. ingl. *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004).
- FATUCCI 2009 = G. F., *La Curia Iulia: una proposta di ricostruzione*, «WAC» 6, pp. 113-121.
- FEDELI 1985 = P. F. (introd., testo e comm. di), *Properzio. Il libro terzo delle elegie*, Bari.
- FEDELI 2004 = P. F., *Marziale catulliano*, «Humanitas» 56, pp. 161-189.
- FEENEY 2012 = D. F., *Representation and Materiality of the Book in the Polymetrics*, in I. DU QUESNAY-T. WOODMAN (ed. by), *Catullus. Poems, Books, Readers*, Cambridge, pp. 29-47.
- FERNANDELLI 2012 = M. F., *Catullo e la rinascita dell'epos. Dal carme 64 all'Eneide*, Hildesheim.
- FERRUA 1939 = A. F., *La curia del Senato romano*, «CivCatt» 3, pp. 60-70.
- FITZGERALD 1995 = W. F., *Catullan Provocations. Lyric Poetry and the Drama of Position*, Berkeley et al.
- FORDYCE 1961 = C.J. F., *Catullus. A Commentary*, Oxford.
- FRAENKEL 1962 = E. F., rec. a Fordyce 1961, in «Gnomon» 34, pp. 253-263.
- FREDRICK 1999 = D.F., *Haptic Poetic*, «Arethusa» 32, pp. 49-83.
- GALÁN VIOQUE 2002 = G. G. V. (a comm. by), *Martial. Book VII*, translated by J. J. ZOLTOWSKI, Leiden.
- GIANGRANDE 1977 = G. G., *Three Alexandrian epigrams. AP. 167, Callimachus, Epigram 5 (Pf.)*, AP 12,91, in F. CAIRNS (ed.), *PLLS* 1, pp. 253-270.

- GIGANTE LANZARA 1995 = V. G. L., *La conchiglia di Selenea* (Call. Ep. V Pf. = XIV G.-P.), «SIFC» 13, pp. 23-28.
- GÖTTLICHER 1978 = A. G., *Materialien für ein Corpus der Schiffsmodelle im Altertum*, Mainz.
- GOLDHILL 1988 = S. G., *A Footnote in the History of Greek Epitaphs. Simonides 146 Bergk*, «Phoenix» 42, pp. 189-197.
- GOW-PAGE 1965 = A.S.F. G., D.L. P. (ed.), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I, Text; II, Commentary, Cambridge.
- GOW-PAGE 1968 = A.S.F. G.-D.L. P. (eds.), *The Greek Anthology. The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*, I-II, Cambridge.
- GRIFFITH 1983 = J.G. G., *Catullus poem 4. A neglected interpretation revived*, «Phoenix» 37, pp. 123-128.
- GUTZWILLER 1992 = K.J. G., *The nautilus, the balcyon, and Selenia: Callimachus's Epigram 5Pf. = 14 GP, «CA» 11*, pp. 194-209.
- GUTZWILLER 1998 = K.J. G., *Poetic Garlands. Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley-Los Angeles.
- GUTZWILLER 2005 = K.J. G., *The New Posidippus: A Hellenistic Poetry Book*, Oxford.
- HANSEN 1989 = P.A. H. (ed.), *Carmina epigraphica Graeca saeculi IV a. Chr. n.*, Berlin-New York.
- HARDER 1998 = M.A. H., *Generic Games in Callimachus' Aetia*, in M.A. HARDER, R.F. REGTUIT, G.C. WAKKER (ed. by), *Genre in Hellenistic Poetry*, Cambridge, pp. 95-113.
- HARDER 2012 = A. H. (Introd., Text, and Comm. by), *Callimachus. Aetia*, I, *Introduction, Text, and Translation*; II, *Commentary*, Oxford.
- HARDER – REGTUIT – WAKKER 2004 = M.A. H. – R.F. R. – G.C. W. (ed. by), *Callimachus II*, Leuven et al.
- HOEK 1954 = J.M. H., *Grotius' Catullus-parodie*, «Hermeneus» 26, pp. 63-66.
- HOLLAND 1925 = R. H., *Vergils Sabinus- und Catulls Phaselusgedicht*, «PhW» 45, pp. 59-63.
- HOPPE 1939 = P. H., *Catulls Phaselus*, «PhW» 59, cc. 1139-1142.
- HOPPE 1941 = P. H., *Nachtrag zu Catulls Phaselus*, «PhW» 61, c. 382.
- HORNSBY 1963 = R. A. H., *The craft of Catullus* (Carm. 4), «AJPh» 84, pp. 256-265.
- HUTCHINSON 2003 = G.O. H., *The Catullan corpus, Greek epigram, and the poetry of objects*, «CQ» 53, pp. 206-221 (= *Talking Books. Readings in Hellenistic and Roman Books of Poetry*, Oxford 2008, pp. 109-130).
- JACKSON 1997 = S. J., *Argo: The First Ship?*, «RhM» 140, pp. 249-257.
- JOCelyn 1967 = H.D. J. (ed. and comm.), *The Tragedies of Ennius. The Fragments*, Cambridge.
- KELLER 1963 = O. K., *Die antike Tierwelt*, I-II, Hildesheim.
- KELLOGG 1929 = G.D. K., *Was Catullus's phaselus a racing-yacht?*, «CW» 22, pp. 185-189.
- KÖHNKEN 1993 = A. K., *Gattungstypik im kallimacheischen Weibepigrammen*, in J. DALFEN – G. PETERSMANN – F. SCHWARZ (hrsg. von), *Religio Graeco-Romana: Festschrift für Walter Pötscher*, Graz-Horn, pp. 119-130.
- KÖHNKEN 2007 = A. K., *Epinician Epigram*, in BING-BRUSS 2007, pp. 295-312.
- KROLL 1989⁷ (1923¹) = W. K. (hrsg. und erkl.), *Catull*, Stuttgart.

- LAURENS 1989 = P.L., *L'abeille dans l'ambre. Célébration de l'épigramme de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance*, Paris (2^a edizione aumentata 2012).
- LAUXTERMANN 1998 = M.D. L., *What is an Epideictic Epigram?*, «Mnemosyne» 51, pp. 525-537.
- LAZZARINI 1976 = M.L. L., *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma.
- LEFÈVRE 1998 = E. L., *Vom Pontos nach Bethlehem (Catull 4)*, in Ulrich FELLMETH et al. (hrsg.), *Alte Geschichte: Wege, Einsichten, Horizonte: Festschrift für Eckard Olshausen zum 60. Geburtstag*, Hildesheim, pp. 107-129.
- LENCHANTIN DE GUBERNATIS 1947¹ (1928¹) = M. L. De G. (intr., testo e comm.), *Il libro di Catullo*, Torino.
- LEONOTTI 1982 = E. L., *Osservazioni sulla struttura formale del carme 4 di Catullo*, «Anazetesis» 6-7, pp. 1-7.
- LIVREA 1973 = E. L. (intr., testo cr. trad. e comm.), *Apollonii Rhodii Argonauticon liber quartus*, Firenze.
- LIVREA 2006 = E. L., *Il mito argonautico in Callimaco. L'episodio di Anafe*, in BASTIANINI-CASANOVA 2006, pp. 89-99.
- MAGNELLI 2007 = E. M., *Meter and Diction: From Refinement to Mannerism*, in BING-BRUSS 2007, pp. 165-183.
- MALAISE 1972 = M. M., *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden.
- MANAKIDOU 1993 = F. M., *Beschreibung von Kunstwerken in der hellenistischen Dichtung. Ein Beitrag zur hellenistischen Poetik*, Stuttgart.
- MASSARO 2010 = M. M., *Il phaselus di Catullo e la nave Argo di Apollonio*, «MD» 64, pp. 9-42.
- MASSIMILLA 1996 = G. M. (introd., testo critico, trad. e comm. a cura di), *Callimaco. Aitia, libri primo e secondo*, Pisa.
- MASSIMILLA 2010 = G. M. (introd., testo critico, trad. e comm. a cura di), *Callimaco. Aitia, libri terzo e quarto*, Pisa.
- METTE 1962 = H.J. M., *Catull Carm. 4*, «RhM» 105, pp. 153-157.
- MEYER 1993 = D. M., *Die Einbeziehung des Lesers in den Epigrammen des Kallimachos*, in M.A. HARDER – R.F. REGTUIT – G.C. WAKKER (ed. by), *Callimachus*, Groningen 1993, pp. 161-175.
- MEYER 2005 = D. M., *Inszeniertes Lesevergnügen. Das inschriftliche Epigramm und seine Rezeption bei Kallimachos*, Stuttgart.
- MEYER 2007 = D. M., *The Act of Reading and the Act of Writing in Hellenistic Epigram*, in BING-BRUSS 2007, pp. 187-210.
- MORELLI 2015 = A.M. M., *Lo Scipio e la poesia celebrativa enniana per Scipione*, in B. PIERI (a cura di), *Poesia latina in frammenti*, Atti del convegno, Bologna, 23 aprile 2014, Bologna, di prossima pubblicazione.
- MÜLKE 2004 = M. M., *Wortwiederholungen in den Kallimacheischen Epigrammen*, in HARDER-REGTUIT-WAKKER 2004, pp. 185-205.
- MYNORS 1958 = R.A.B. M. (ed.), *C. Valeri Catulli carmina*, Oxonii.
- NEWMAN 1990 = J.K. N., *Roman Catullus and the Modification of the Alexandrian Sensibility*, Hildesheim.

- NISBET-HUBBARD 1970 = R.G.M. N., M. H., *A Commentary on Horace's, Odes, Book I*, Oxford.
- NUZZO 1994 = G.N., *Le rotte del phaselus. Per un'interpretazione del c. 4 di Catullo*, «QCTC» 12, pp. 41-66.
- O' BRIEN 2006 = M.C. O'B., *Happier transports to be. Catullus' poem 4 phaselus ille*, «Classics Ireland» 13, pp. 59-75.
- OFFERMANN 1980 = H. O., *Uno tibi sim minor Catullo*, «QUCC» 5, pp. 107-139.
- PAGE 1981 = D.L. P. (ed. by), *Further Greek Epigrams*, Cambridge.
- PAPALEXANDROU 2004 = N. P., *Constructing Legitimacy: The Ptolemaic Familien-gruppe as a Means of Self-Definition in Posidippus' Hippika*, in ACOSTA-HUGHES – KOSMETATOU – BAUMBACH 2004, pp. 225-246.
- PARIS 1886 = P.P. P., *Inscriptions d'Élatée*, «BCH» 10, pp. 356-385.
- PEEK 1955 = W. P. (hrsg. von), *Griechische Vers-Inschriften*, Berlin.
- PERROTTA 1931 = G. P., *Il c. 64 di Catullo e i suoi pretesi originali ellenistici*, «Athenaeum» 9, pp. 177-222 (= *Scritti minori*, Roma 1972, pp. 63-147).
- PFEIFFER 1975 [1932] = R. P., *ΒΕΡΕΝΙΚΗΣ ΠΛΟΚΑΜΟΣ* [1932], in A.D. SKIADAS (hrsg. von), *Kallimachos*, Darmstadt, pp. 100-152.
- PETROU-MESOGITES 1937-1938 = Chr.P.-M., *Κρητικά Ἐπιγραφικά*, «Hellenika» 10, pp. 193-209.
- PIERINI 2013 = R. DEGL'INNOCENTI P., *Ennio, Scipione e la patria: interpretazione e fortuna (Virgilio, Orazio, Claudiano) di Ennio Var. 6-8 V.2 (= VI op. inc. Sk.)*, «Sileno» 39, pp. 115-132.
- PONTANI 1978 = F.M. P. (a cura di), *Antologia Palatina; I, Libri I-VI*, Torino.
- PRESCOTT 1921 = H.W. P., *Callimachus' Epigram on the Nautilus*, «CPh» 16, pp. 327-337.
- PUTNAM 1962 = M.C.J. P., *Catullus' Journey (Carm. 4)*, «CPh» 57, pp. 10-19.
- QUINN 1973² = K. Q. (Ed. with Introd., Revised Text and Comm. by), *Catullus. The Poems*, London.
- RIESE 1884 = A. R. (ed.), *Die Gedichte des Catullus*, Leipzig.
- ROSSI 2001 = L. R., *The Epigrams Ascribed to Theocritus: A Method of Approach*, Leuven et al.
- RUIZ SÁNCHEZ 1996 = M. R. S., *Confectum carmine, II. En torno a la poesía de Catulo*, Murcia.
- RUSSO 2007 = A. R. (introd., ed. critica dei frammenti e commento a cura di), *Quinto Ennio. Le opere minori, I, Praecepta, Protrepticus, Saturae, Scipio, Sota*, Pisa.
- SCHMIDT 1955 = M. S., *Phaselus ille. Zu Catull 4*, «Gymnasium» 62, pp. 43-49.
- SCHROEDER 2012 = C.M. S., *Homeric Formulaity in Callimachus' Nautilus Epigram (5 Pf. = 14 G.-P.)*, «Mnemosyne» 65, pp. 295-299.
- SHAW 2007 = B.D. S., *Sabinus the muleteer*, «CQ» 57, pp. 132-138.
- SKUTSCH 1985 = O. S. (ed. with introd. and comm. by), *The Annals of Quintus Ennius*, Oxford.
- SOLER 2009 = J. S., *La réécriture du Carmen 4 de Catulle par Ovide (Tristes, I, 10): voyage, dédoublement et gémellité mythique*, «Camenae» 7 (= http://www.paris-sorbonne.fr/IMG/pdf/Article_Joelle_Soler.pdf, consultato l'ultima volta il 4 agosto 2015).

- SONNENBURG 1920-1924 = P.E. S., *De Catulli phaselo*, «RhM» 73, pp. 129-136.
- STEPHENS 2011 = S. S., *Remapping the Mediterranean: The Argo Adventure in Apollonius and Callimachus*, in D. OBBINK, R. RUTHERFORD (ed. by), *Culture in Pieces. Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, Oxford, pp. 188-207.
- SVENNUNG 1954 = J. S., *Phaselus ille. Zum 4. Gedicht Catulls*, «Opuscula Romana» 1, pp. 109-124.
- SYNDIKUS 2001² (1984¹) = H.P. S., *Catull. Eine Interpretation*, I, *Die kleinen Gedichte (1-60)*, Darmstadt.
- THOMPSON 1947 = D'.W. T., *A Glossary of Greek Fishes*, London.
- THOMPSON 2005 = D. J. T., *Posidippus, Poet of the Ptolemies*, in GUTZWILLER 2005, pp. 269-283.
- THOMSON 1997 = D.F.S. T. (Ed. with a Textual and Interpretative Comm. by), *Catullus*, Toronto.
- TORELLI 2002 = M.R. T., *Benevento romana*, Roma.
- TRAINA 1986² (1972¹) = A. T., *Allusività catulliana (due note al c. 64)*, in *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*, III, Catania, pp. 99-114 (poi in *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, I serie, Seconda edizione riveduta e aggiornata, Bologna 1986, pp. 131-158).
- TUCCI 1997 = P.L. T., *Dov'erano il tempio di Nettuno e la nave di Enea?*, «BCom» 98, pp. 15-42.
- TUELLER 2004 = M. A. T., *The Origins of Voice and Identity Ambiguity in Callimachus' Epigrams*, in HARDER-REGTUIT-WAKKER 2004, pp. 299-315.
- TUELLER 2008 = M.A. T., *Look Who's Talking. Innovations in Voice and Identity in Hellenistic Epigram*, Leuven et al.
- VERWEYEN-WITTING 1987 = Th. V., G. W., *Die Kontrafaktur. Vorlage und Verarbeitung in Literatur, bildender Kunst, Werbung und politischem Plakat*, Konstanz.
- WALTZ 1931 = P. W. (texte ét. et trad. par), *Anthologie grecque*, III, *Anthologie palatine, Livre VI*, Paris.
- WESTENDORP BOERMA 1961 = R.E.H. W. B., *Navolgingen van Catullus 4*, «Hermeneus» 33, pp. 57-63.
- WESTENDORP BOERMA 1963 = R.E.H. W. B. (ed.), *Publi Vergili Maronis libellus qui inscribitur Catalepton*, I-II, Assen.
- WILAMOWITZ 1924 = U. v. W., *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, I-II, Berlin.
- WILLIAMS 1968 = G. W., *Tradition and Originality in Roman Poetry*, Oxford.
- WISEMAN 1974 = T. P. W., *Cinna the Poet and other Roman Essays*, Leicester.
- YOUNG 2011 = E. C. Y., *Catullus's phaselus (C. 4): mastering a new wave of poetic speech*, «Arethusa» 44, pp. 69-88.
- ZIMMERMANN 1932 = F. Z., *Vergil und Catull*, «PhW» 52, cc. 1119-1130.
- ZISSOS 2004 = A. Z., *Navigating Genres: Martial 7.19 and the "Argonautica" of Valerius Flaccus*, «CJ» 99, pp. 405-422.
- ZORZETTI 1972-1973 = N. Z., *L'ironia della differenza. (A proposito di Catull. 4 e Cat. 10)*, «AFLN» 15, pp. 29-54.

INDICE DEL VOLUME

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, <i>Ai lettori</i>	5
---	---

RECENSIONI

ALFONSO TRAINA, <i>In memoriam. Ricordi e lettere</i> . Bologna, Pàtron editore, 2015 («Edizioni e saggi universitari di filologia classica» 69), 46 pp., 8 euro. ISBN: 9788855532990. (Giuseppe Gilberto Biondi)	9
--	---

OVIDIANA

Ovidio: la sua età e le età della sua poesia

ANTONELLA BORGIO <i>L'elegia, la politica, il vino: a proposito di Ovidio e di Cornelio Gallo</i>	13
BARBARA WEIDEN BOYD <i>Ovidian Encounters with the Embassy to Achilles: Homeric Reception in Metamorphoses 8 and Heroides 3</i>	27
FRANK T. COULSON <i>Ovidiana from the Wittenberg Collegium in the Ratsschulbibliothek of Zwickau</i>	43
ENRICO FLORES <i>Possibili rapporti Ovidio-Nevio B. P.</i>	59

FRANCESCA GHEDINI

*La Roma di Ovidio negli scritti della giovinezza
e in quelli dell'esilio*

65

GIUSEPPE LA BUA

*L'epifania mancata:
l'inno alla Pontica tellus in Ovid. Pont. 3,1*

87

LORENZO NOSARTI

Spigolature ovidiane

103

PAOLA PAOLUCCI

Ovidio in Pentadio. Musicalità del De adventu veris

121

CAROLINE A. PERKINS

*Ovid Breaks the Law:
Amores 3,2 and the edictum de adtemptata pudicitia*

137

LORIANO ZURLI

*Ovidio e l'apoteosi di Augusto.
Un emendamento a met. 15,838*

155

ARTICOLI E NOTE

GIUSEPPINA ALLEGRI

L'immagine di Cicerone nell'incipit del Brutus

163

LIA RAFFAELLA CRESCI

*La "presenza" dell'autore nel Calendario giambico
di Cristoforo Mitileneo*

181

JENNIFER FERRISS-HILL

*Juvenal's Councillors to Domitian (Iuv. 4,34-36, 72-149)
and Virgil's Catalogue of Italian Heroes (Aen. 7,641-817)*

207

LEE FRATANTUONO

Aeterno Devinctus Amore: Vulcan in Virgil

225

Indice del volume	555
MANUEL GALZERANO	
<i>Lucrezio, De rerum natura 2,1173-1174: in difesa di ire ad capulum</i>	243
MASSIMO MAGNANI	
<i>Chaerem. Alphas. fr. 1,1 s. Sn.-K.</i>	255
ALESSANDRA MINARINI	
<i>Orazio a Tibullo: lirica vs elegia</i>	267
ALESSIA MORIGI	
<i>Nuove carte d'identità. Topografia antica & progettazione urbana moderna per il restyling consapevole della forma di Parma</i>	277
ALESSANDRA NANNI	
<i>Studiare i manoscritti nell'era digitale</i>	293
BRUNA PIERI	
<i>Quod sui non capit: la sintassi del dubbio e la constitutio textus (Aug. conf. 10,8,15)</i>	309
CARLO QUINTELLI	
<i>L'imprescindibile archeologia del progetto architettonico</i>	331
GUALTIERO ROTA	
<i>"Body Mod": alcune note sulla cauterizzazione auricolare dei Carpocraziani (Iren. Haer. 1,25,6)</i>	341
MARIA TERESA SCHETTINO	
<i>L'attività edilizia di Augusto: memoria dell'Urbs e rappresentazione del potere</i>	353
STEFANIA VOCE	
<i>Nota a Xandra I,16-17 di Cristoforo Landino</i>	373

CATULLIANA

ALEX AGNESINI

Catull. 10,27: per una difesa del testo tràdito 381

SIMONE GIBERTINI

*Per una bibliografia critica del Codex Traguriensis
(Paris, B. N. F., Lat. 7989)* 393

GIOVANNI GRANDI

*Marginalia catulliani:
affinità (e parentele?) fra due manoscritti quattrocenteschi
(Burney 133 e Marc. Lat. XII 153)* 453

ALFREDO MARIO MORELLI

Il callimachismo del carme 4 di Catullo 473

APPROFONDIMENTI

MARIELLA BONVICINI

*Pascoli e il cristianesimo:
su una nuova edizione dei Poemata Christiana
a cura di A. Traina (trad. di E. Mandruzzato)* 513

ALESSANDRO FO

*L'amico di Gellio (e di altri amici).
Su Le Muse in gioco di Giorgio Bernardi Perini* 521

SCHEDE

ELISA TINELLI (a cura di), Erasmo da Rotterdam. *Panegyricus ad Philip-
pum Austriae ducem*, Bari, Cacucci Editore 2014 («Biblioteca della
tradizione classica» 11), 223 pp., 25 euro. ISBN: 9788866114048.
(Fabrizio Feraco) 539

GIOVANNI SALANITRO, *Scritti di filologia greca e latina*, Catania,
C.U.E.C.M., 2014, 358 pp., 30 euro. ISBN: 9788866001133.
(Fabio Gasti) 543

CARMELA LAUDANI (a cura di), Nazario. *Panegirico in onore di
Costantino*, Bari, Cacucci editore 2014 («Biblioteca della tradizione
classica» 12), 463 pp., 45 euro. ISBN: 9788866114055.
(Luigi Piacente) 545

Libri ricevuti 551

PAIDEIA rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria
PERIODICO ANNUALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

VICEDIRETTORE: Giuseppina Allegri

COMITATO DI REDAZIONE: Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti,
Giampaolo Ropa, William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:
Michael von Albrecht, Francis Cairns,
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:
Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser,
Antonio Ramírez de Verger,
Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Alex Agnesini, Mariella Bonvicini,
Alessia Morigi, Gualtiero Rota

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

Stampa

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 610201 – Fax 0547 367147

e-mail: info@stilgrafcesena.com

www.paideia-rivista.it

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti
a valutazione di referee interni ed esterni.